

Londra: 32 persone uccise dalla nebbia

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Forse a Mosca cambieranno il cuore ad una bambina

A pagina 3

A pagina 3

Affrontati dal X Congresso i grandi temi nazionali e internazionali

Centro-sinistra e azione unitaria Chiara risposta alle critiche cinesi

Gli interventi di Zandigiacomi, Perino, Giancarlo Pajetta, Occhetto, E. Berlinguer, Cipolla, Piombo, Fanti, Adriana Seroni, Ingrao, Laconi, Tortorella. Il saluto di Blas Roca per Cuba e quello degli altri partiti fratelli - Delegazioni unitarie di mezzadri, edili e studenti al Congresso

Accanto al tema della coesistenza pacifica e della unità del movimento comunista internazionale, il dibattito del X Congresso del PCI all'EUR ha dato ieri — quarta giornata dei lavori — ampio ed efficace rilievo alle questioni del centro-sinistra e al problema essenziale di creare un grande movimento unitario di forze democratiche, indispensabile per garantire l'effettivo rinnovamento del paese.

I due ordini di problemi — quelli internazionali e quelli interni — sono stati visti e sottolineati nel nesso che intimamente li collega. L'unanimità del congresso nell'esaltare il valore della coesistenza pacifica sorge dalla coscienza del disastro che significherebbe per l'umanità intera un conflitto termonucleare e — al tempo stesso — dalla consapevolezza che la strategia della coesistenza è essenziale per liberare le masse da ogni attesa messianica e porle in movimento per allargare la democrazia e avanzare verso il socialismo.

La chiara risposta che Gian Carlo Pajetta ha dato alle critiche formulate dal delegato del partito comunista cinese, Chao Yi-Ming, ha pienamente espresso questa unanimità del congresso e l'indissolubile unità dell'intero partito con il Comitato centrale attorno alla politica del PCI. Una politica — quella delle riforme di struttura — che non è di «alcuni compagni», ma di tutto il partito.

«Noi siamo un partito unitario», ha detto Pajetta, «che non conosce frazioni». Una politica il cui carattere rivoluzionario è indicato negli stessi documenti internazionali del movimento comunista e che è il frutto dell'applicazione creativa del marxismo-leninismo, della fedeltà ai principi che non può essere mai messo in discussione liturgica o testis. Tutto il congresso è unanime — ha detto ancora Pajetta — a giudicare le posizioni del partito comunista cinese come non giuste (a che mira l'azione secessionista dei dirigenti albanesi? perché essa viene incoraggiata dal partito cinese?). Questa risposta Pajetta ha dato dopo aver premesso che tra i due partiti dovranno essere discussi i dissensi manifestati.

La chiara risposta che Gian Carlo Pajetta ha dato alle critiche formulate dal delegato del partito comunista cinese, Chao Yi-Ming, ha pienamente espresso questa unanimità del congresso e l'indissolubile unità dell'intero partito con il Comitato centrale attorno alla politica del PCI. Una politica — quella delle riforme di struttura — che non è di «alcuni compagni», ma di tutto il partito.

«Noi siamo un partito unitario», ha detto Pajetta, «che non conosce frazioni». Una politica il cui carattere rivoluzionario è indicato negli stessi documenti internazionali del movimento comunista e che è il frutto dell'applicazione creativa del marxismo-leninismo, della fedeltà ai principi che non può essere mai messo in discussione liturgica o testis. Tutto il congresso è unanime — ha detto ancora Pajetta — a giudicare le posizioni del partito comunista cinese come non giuste (a che mira l'azione secessionista dei dirigenti albanesi? perché essa viene incoraggiata dal partito cinese?). Questa risposta Pajetta ha dato dopo aver premesso che tra i due partiti dovranno essere discussi i dissensi manifestati.

I temi della politica del centro-sinistra e della unità della classe operaia e delle forze democratiche sono stati affrontati nei vari aspetti economici, sociali, politici dai delegati Zandigiacomi di Vicenza, Perino di Torino, Cipolla di Trapani, Laconi di Cagliari, Fanti di Bologna, Piombo di Genova, Adriana Seroni di Firenze, Tortorella di Milano. Ma a questi temi hanno dato un contributo particolare i compagni Enrico Berlinguer ed Occhetto, e soprattutto il compagno Pietro Ingrao il cui discorso è stato a lungo applaudito dal congresso. Ingrao che ha efficacemente fatto risaltare il nesso tra lotta per le riforme di struttura e lotta per la pacifica coesistenza, ha sottolineato, in polemica con il compagno Riccardo Lombardi, che le difficoltà del PSI derivano dalla linea politica mora-dorotea. Queste difficoltà non possono essere superate con una rottura coi comunisti poiché in tal modo si indebolisce tutta la capacità contrattata della sinistra, ma lavorando per una nuova più larga unità politica di realizzarsi su problemi di struttura come quello, per esempio, del suolo urbano delle città, o quelli contadini.

Una prova concreta — estremamente significativa — della possibilità e necessità di questa nuova, più larga unità è stata data dall'intervento al congresso di due delegazioni unitarie composte da comunisti, socialisti, indipendenti, democristiani. La prima — che è salita sul palco al mattino — formata da mezzadri delle Marche, della Toscana, dell'Emilia e dell'Umbria. Essa era capeggiata da un mezzadro d.c. che ha parlato alla tribuna salutando il congresso chiedendo che il PCI si impegnasse ad appoggiare la lotta per dare la terra ai mezzadri, creare gli enti di sviluppo con diritto di esproprio, e sottolineando proprio la unità della delegazione e l'importanza di questa unità. L'altra delegazione — composta da operai edili e di giovani studenti medi e universitari romani di ogni parte politica — è venuta a esaltare la lotta della categoria a Roma e la solidarietà del PCI.



Il compagno Blas Roca mentre pronuncia il suo discorso



Il compagno G. Pajetta



Il compagno Ingrao

Camera

Fiducia sul rimpasto doroteo

Voto favorevole della DC, del PSDI e del PRI e astensione socialista. Il PCI vota contro i retroscena

Un voto della Camera su un o.d.g. Zaccagnini (DC), Saragat (PSDI), Reale (PRI) sul quale il governo ha posto la fiducia, ha concluso ieri sera il dibattito — provocato da un o.d.g. di censura messo — sul rimpasto di governo compiuto da Fanfani sul finire di novembre con la destinazione del senatore Corbellini a ministro senza portafoglio per il coordinamento dei settori della ricerca scientifica, e la promozione dell'ex sottosegretario agli Esteri, onorevole Carlo Russo, a titolare del dicastero delle poste e telecomunicazioni. Hanno votato a favore democristiani, socialdemocratici e repubblicani; si sono astenuti i socialisti; contro hanno votato i comunisti, i quali hanno non soltanto voluto così riconfermare la loro opposizione al governo, ma anche condannare la pratica democristiana di voler risolvere i suoi contrasti interni con metodi contrastanti con la prassi parlamentare.

La votazione sull'o.d.g. di fiducia ha dato i seguenti risultati: presenti e votanti 331; favorevoli 214; contrari 58; astenuti 59. Al momento del voto i missini si sono allontanati dall'aula.

Nella sospensione della seduta, richiesta da Fanfani, il presidente del Consiglio si è riunito con il presidente del gruppo di Zaccagnini e con Moro e successivamente con il segretario del PSDI Saragat, il segretario del PRI Reale, ai quali si è aggiunto più tardi il vice segretario del PSDI Martino. Ad essi Fanfani ha chiesto di presentare in aula un ordine del giorno di fiducia al governo, sostenendo che l'operazione di rimpasto non ha avuto alcun significato politico; il passaggio di Russo al ministero delle poste e telecomunicazioni non sposterrebbe l'equilibrio interno della compagine governativa in favore della DC. Non solo Saragat e Reale, ma, a quanto pare, anche Moro non hanno condiviso l'opportunità di una iniziativa del genere e hanno tentato invano di convincere Fanfani a rinunciare al suo proposito, chiedendogli di limitarsi a proporre il rigetto dell'ordine del giorno. Fanfani ha lasciato perplessi anche i socialisti, i quali in sede di comitato direttivo prima e in assemblea di gruppo poi, hanno deciso di astenersi sulla fiducia al governo con fermezza all'atteggiamento assunto nel marzo scorso. E' apparso chiaro che con la sua richiesta, Fanfani ha voluto di proposito il diniego opposto alle richieste economiche dei metallur-

Protesta per Canzonissima

La censura e la TV



Anche la puntata di questa sera di «Canzonissima» andrà in onda senza attori. La RAI è ancora alla ricerca di una qualsiasi soluzione. Intanto nella giornata di oggi Fo e Franca Flame, alle ore 12, al Ridotto dell'Eliseo prendono parte ad un dibattito su «La censura e la televisione». Presiederà il sen. Ferruccio Parisi.

(A pagina 9 le informazioni)

Metallurgici

Fallito l'incontro

L'incontro interconfederale per i metallurgici è fallito. La riunione tenuta ieri fino a tarda notte presso la sede della Confindustria — presenti i dirigenti delle confederazioni di lavoratori e dei tre sindacati metallurgici — si è conclusa, infatti, con una riconferma della posizione della parte padronale. Dopo il diniego opposto alle richieste economiche dei metallur-

gici la Confindustria ha ieri rifiutato ancora una volta anche le rivendicazioni riguardanti i diritti contrattuali dei lavoratori. I sindacati si riuniscono oggi per decidere in merito alla nuova situazione. In precedenza sia la FIOM che la CISL avevano rivolto appello alla categoria a tenersi pronta per la ripresa della lotta nel caso di fallimento degli incontri con la Confindustria.

Bitossi illustra le richieste del PCI. Due milioni di esclusi nel progetto governativo

E' iniziata ieri al Senato la discussione sull'aumento delle pensioni per i coltivatori diretti e i mezzadri. Giunge così al pettine delle decisioni parlamentari uno dei nodi qualificanti la politica del governo di centro-sinistra nei confronti dei lavoratori della terra e più in generale, verso le questioni del settore agricolo. Sono in discussione il disegno di legge che è stato presentato dal governo, il progetto dei compagni Sereni, Terracini ed altri a nome del gruppo comunista e dei compagni Barbareschi, Di Prisco e altri per il gruppo dei senatori socialisti.

I due progetti del Partito comunista e del Partito socialista differiscono nell'aspetto che propongono mentre il progetto Sereni propone che tutte le pensioni contadine siano portate a 15 mila lire mensili, ossia al minimo previsto per le altre categorie lavoratrici. Il progetto del PSI propone l'elevarlo ad un minimo di 12 mila lire mensili per i pensionati che hanno fino a 50 anni e 15 mila lire per gli altri. Quanto alle questioni relative al riconoscimento del diritto alla pensione — uno dei punti nodali di questo dibattito — i due progetti non presentano diversità sostanziali.

Ben diverso il disegno di legge del governo. In primo luogo perché l'elevarlo del minimo attualmente di 10 mila mensili a 15 mila, si materializza con una fondamentale discriminazione a svantaggio del settore agricolo. Anzi, più grave per il fatto che il progetto governativo ha revisionato i criteri con i quali si deve stabilire chi ha diritto alla pensione al risultato di cui è il disegno di legge governativo. Sarà approvato circa due milioni di contadini saranno esclusi dalla pensione e circa il 40% dei contadini sarà escluso dagli elenchi degli aventi diritto all'assistenza in caso di malattia.

Come è evidente ci si trova di fronte, quindi, ad un provvedimento governativo che si muove sulla stessa linea di altre misure del governo per l'agricoltura. Lasciare alla loro merce le aziende contadine un potere (e cui titolari verrebbero appunto e selati, dalla pensione) a cui, in realtà, non hanno diritto, è un'operazione che, in un'ottica di giustizia, è un'operazione che mira a rafforzare l'azienda capitalista.

E' appunto da queste politiche generali che sono mosse le critiche dei comunisti e dei socialisti, prima nella

Al Senato

Pensione a tutti i contadini: iniziata la battaglia

Centro sinistra anche a Bonn?

Avremo in Germania, dunque, anche i «socialdemocratici» al potere insieme al vecchio Cancelliere? «Talvolta casi estemporanei accelerano le grandi evoluzioni», scrive speranzosamente il Giornale del Mattino, di Firenze, annunciando che Adenauer sta trattando con i «socialisti» di Bonn, «lusingato» per la loro promessa di non chiedere che egli lasci il posto. Anche la Stampa, con soddisfazione, nota che, se le trattative tra Adenauer e Ollenhauer si concretizzeranno, il centro-sinistra in Germania è assicurato. E che, dopo 32 anni (da quando lasciarono il posto a Hitler) i «socialisti» di Willy Brandt potrebbero tornare al potere insieme a Erhardt e Glopke, naturalmente.

Quel che stupisce in queste informazioni (che rispondono al «verum» storico, per ciò che riguarda la socialdemocrazia tedesca) non è che tale prospettiva si apra in Germania, ma che essa riempia di speranza i soddisfatti e centro-sinistri italiani. In sostanza, per che essi dicano, con l'operazione di centro-sinistra a Bonn la democrazia in Europa è salva e il «socialismo» fa un altro passo in avanti. Tanto più che nella Germania di Bonn i voti del partito comunista tedesco non sono «in frigorifero»,

ma più semplicemente fuori legge e in galera; e quindi, chi fermerà la nuova Germania sulla via delle più ampie riforme che qui in Italia, ahimè, sono cautele dato il «pericolo» dell'«inserimento» comunista? E' ovvio che, nelle condizioni attuali, il centro-sinistra in Germania potrà nazionalizzare non solo l'elettricità, ma tutto, dalla Ruhr alle uova fresche. E che dire dell'afflato di nuova democrazia che sgorga dall'ardita combinazione Adenauer-Brandt? Sarà un respiro per tutta l'Europa, finalmente sottratta alla prospettiva di un'«Europa delle patrie» e avvertita con il centro-sinistra in Germania, verso le più felici integrazioni.

Non accadranno più episodi spaccati, come «l'incidente» del film Le quattro giornate di Napoli, che turbano i rapporti con Bonn. Fra i due governi di centro-sinistra (come auspica l'ex ambasciatore Kleiber) si potrà realizzare un'ottima cooperazione culturale. Per film sulle Fosse Ardeatine o Marzabotto non ci sarà da preoccuparsi d'ora in avanti. Il centro-sinistra di Bonn non ci lesinerà a «sistenza». E potrà incuare come «consulente» ed «esperto» non diciamo proprio il signor Glopke, ma perlomeno il colonnello Dollmann.

ATLANTE

geografico storico politico economico culturale

dal gennaio 1963

nel **Calendario del Popolo**

insieme all'

Aggiornamento e revisione della «ENCICLOPEDIA NUOVISSIMA»

Le pagine dedicate alla rivista verranno aumentate, con nuove rubriche.

ABBONAMENTO L. 1500 - C/P POSTALE 3/18891

A pag. 5

I discorsi di saluto dei rappresentanti dei partiti fratelli

A pag. 6, 7 e 8

Il dibattito al X Congresso

(Segue in ultima pagina)

Natoli illustra in Campidoglio la posizione dei comunisti

«Dimentica» la programmazione

il piano regolatore

Tre critiche fondamentali - Emendamenti allo schema

Un ampio intervento dell'impegno Natoli ha caratterizzato la seduta di ieri del Consiglio comunale di Roma. La discussione preliminare sul piano regolatore di un documento che ha calato il progetto sulla politica di centro-sinistra, ha avuto un'eco che si è estesa in tutta la città. Il piano regolatore di centro-sinistra, che si attende in luce i suoi effetti.

Natoli ha proposto, a nome del gruppo comunista, una serie di emendamenti (ridimensionamento della previsione di una città di quattro milioni mezzo di abitanti nell'ambito della politica di piano, e l'ordinamento regolare dell'urbanistica di tutti gli strumenti legislativi, definitivi e nel grafico delle aree edificabili economiche e popolari da acquisire al centro urbano, sulla base della legge recentemente approvata dal Parlamento, come punto di partenza di una nuova politica urbanistica). L'atteggiamento del gruppo comunista, ha infine annunciato l'oratore, dipenderà dalla sorte che subirà questi emendamenti. Il gruppo comunista ha precisato Natoli — ma l'attuazione di un programma di centro-sinistra forma, comunque, un impegno che affronti le resistenze attraverso la lotta politica, che porti al consolidamento del controllo democratico e della iniziativa pubblica, che muti, all'attacco delle posizioni monopolistiche della rendita urbana e della concentrazione della grande proprietà fondata.

La legge Sullo

Natoli ha iniziato dando una valutazione della discussione che si è svolta nel Consiglio comunale. Una discussione che, tuttavia, appare staccata dall'interesse dell'opinione pubblica e degli organismi culturali. Natoli ha precisato che, sebbene il progetto di legge urbanistica, Natoli ha rilevato come questi due provvedimenti avvicinano di più alla linea di centro-sinistra e di sinistra nella lunga lotta alla speculazione e alla rendita parasitaria, piuttosto che alla direzione politica della Democrazia Cristiana. Anzi, per gli stessi motivi, rappresenta il polo contrario e lo dimostrano le pesanti difficoltà che sta incontrando al Consiglio comunale il progetto di legge urbanistica. Il Cnel avrebbe dovuto concludere lo scorso 15 novembre, ma questo si protrarrà fino al 15 febbraio. Indaghi il consigliere Padellaro sulle forze che boicottano il progetto del ministro Sullo: scoprirà fra questi, comunisti e socialisti. Esistono, infatti, esponenti democristiani e comunisti che, per il momento, Natoli ha quindi posto in rilievo i fatti nuovi che differenziano il progetto di piano regolatore e lo schema approvato alla maggioranza elettro-fascista del 1959.

Per la prima volta in Consiglio comunale la questione della proprietà del suolo urbano non è stata di per sé, ma la sola opposizione di sinistra. Ora anche i comunisti dell'attuale maggioranza affrontano questa questione. Come è stato detto da Padellaro e Cremonesi, per il repubblicano Mani, de e del PSDI. Altra novità è il rapporto tra piano regolatore e la programmazione economica diventando un elemento esplicito del discorso e introdotto finalmente nel dibattito. Anche se rimasto avulso nella generalità, questa novità ha elevato Natoli — sono dovute alla situazione capitolina fondamentalmente diversa dal passato, che vede al governo del Comune una Giunta di centro-sinistra.

Banco di prova

Il piano regolatore è il primo grande banco di prova di fronte al quale si trova la Giunta. Qui si misura la validità della efficienza della formula politica, la sua capacità di rinnovamento. E' una prova difficile, resa ancora più difficile dalle scaturite precedenti. Natoli ha ricordato che ad un'operazione di questo tipo, che vede al governo del Comune una Giunta di centro-sinistra, non è un sufficiente fondamento. Inoltre, sono evidenti elementi di continuità con

Sabato in piazza Venezia con le famiglie

Gli edili preparano la protesta al centro

Oggi estremo tentativo per raggiungere l'accordo

Quella di oggi è una giornata decisiva per la lotta degli edili. Nell'ambito di un'azione di massa, il ministero del lavoro e costruzioni ha insistito nelle loro assidue proteste, e a subordinare la concessione degli aumenti salariali ad una revisione dei capitolati di appalto delle opere pubbliche. Le trattative non sono state tuttavia interrotte perché il sottosegretario Calvi è impegnato a presentare stamane nuove proposte alle commissioni di appalto delle opere pubbliche. Le trattative non sono state tuttavia interrotte perché il sottosegretario Calvi è impegnato a presentare stamane nuove proposte alle commissioni di appalto delle opere pubbliche.

Sempre a Centocelle

50.000 «botti» in un prato

Una dimenzione dell'ingenuità per questo tipo di attività. L'Alitalia ha emesso ieri un comunicato per contestare la validità di queste rivendicazioni, affermando che non le prenderà in considerazione finché resterà in vigore l'attuale contratto. L'azienda di Stato si dichiara invece disposta a riprendere le trattative sul consolidamento e sulla parità salariale.



Un altro arresto nella famiglia del carabinieri di Centocelle che tre giorni or sono ha causato l'esplosione in una casa di via dei Faggi provocando la morte della madre e della figliuola di tre anni. E' stato scoperto che anche un suo cognato commerciava in grande stile con petardi e castagnole natalizie.

Ieri mattina lo straccivendolo Francesco Bruno, rovistando in un prato di via degli Ontani, sempre a Centocelle, ha rinvenuto un cumulo di petardi, ben 50 mila, per un peso di oltre un quintale e mezzo. Egli è corso sulla strada e si è imbattuto in un carabiniere al quale ha raccontato della sua scoperta. Poco dopo sul posto erano già gli artigiani i quali hanno reso innocui i «botti». E' stato nel corso del loro lavoro che da un pacco è saltato fuori un biglietto con un nome e un indirizzo: Enzo Abate, via degli Ontani 14. Il giovane è stato rintracciato e fermato. Intanto i carabinieri ricercano ancora Antonio Abate, fratello del calzolaio, fuggito dopo lo scoppio malgrado una ferita alla testa. Nella foto: i pacchi pieni di petardi rinvenuti ieri mattina in un prato di Centocelle.

Elettricista folgorato nella cabina

Un operaio è stato ucciso in un'azione di lavoro. Il lavoratore era in una cabina di smistamento di via Nomentana. Lo ha salvato un compagno di lavoro che lo ha tempestivamente soccorso quando è straziato da una scarica elettrica. Al Policlinico l'operaio — che si chiama Arnaldo Cesi, 45 anni, abitante in via La Spazia 37 — è stato ricoverato in osservazione per folgorazione e ustioni di secondo e terzo grado al braccio e alla gamba destra. Arnaldo Cesi ieri mattina aveva raggiunto il suo posto di lavoro presso una cabina di smistamento in via Nomentana 256. Insieme a lui era l'elettricista Riccardo Leoni. Verso le 12, improvvisamente, la disgregata Mente provvedeva alla riparazione di un cavo ad alta tensione. Il Cesi ha toccato un filo scoperto rimanendo folgorato. Per fortuna il Leoni, che era vicino, ha provveduto a staccare i coltelli della corrente.

STEFEL E' stato confermato che gli autisti, i fattorini e il personale della Stefel effettueranno lunedì prossimo uno sciopero di solidarietà con i lavoratori della SAV e della Salvati.

ZECCA. I tecnici e gli operai della Zecca hanno proclamato uno sciopero di solidarietà da effettuarsi venerdì dalle ore 7,15 alle 9,15. La ripresa della lotta è stata decisa perché il ministero dell'Industria ha rifiutato di accettare la formula dello stabilimento con una lentezza esasperante. I lavoratori chiedono inoltre il riordinamento degli organismi e del trattamento economico.

ALITALIA. Gli operai che lavorano nell'aeroporto di Fiumicino hanno concluso a mezzogiorno lo sciopero di 48 ore proclamato dal sindacato della Gente dell'Aria dopo il rifiuto del contratto di lavoro. I lavoratori rivendicano una diminuzione dell'orario di lavoro per il turno notturno e un aumento dell'ingenuità per questo tipo di attività.

La minaccia di un crollo imminente ha fatto abbandonare a dodici famiglie le abitazioni di piazza Santa Cecilia n. 14, nelle immediate vicinanze del San Michele. La palazzina a due piani minacciata di crollare da un momento all'altro. Sono intervenuti i vigili del fuoco che, dopo un esame della situazione, hanno ordinato a tutti di sloggiare. Le cinquanta persone che si sono trovate in pericolo sono state trovate in un palazzo di via S. Valentino.

Un uomo sconvolto dalla follia si è gettato dal ponte dell'Arcevia sfrecciando sulle acque sottostanti. Un uomo di 40 anni, di nome Saverio, si è gettato dal ponte dell'Arcevia sfrecciando sulle acque sottostanti. Un uomo di 40 anni, di nome Saverio, si è gettato dal ponte dell'Arcevia sfrecciando sulle acque sottostanti.

Palazzo pericolante sgomberato

La situazione è precipitata improvvisamente. Mesi fa i tecnici avevano collocato alcuni «bifili» nelle crepe che si erano aperte nella parte posticoma del stabile. Queste crepe si sono improvvisamente spaccate. Le crepe si sono allargate notevolmente e gli stessi abitanti hanno chiesto l'interdizione del palazzo. Subito dopo c'è stato lo sgombero.

La casa svaligata e quella del commorante Maria Gelardini proprietaria di un negozio di antiquariato in via del Babuino 102. I comunisti e gli operai sono quelli della famiglia Gelardini. L'edificio era in pessimo stato e alcuni spalti di piano erano in parte crollati. Il valore della casa era di circa 10 milioni. La famiglia Gelardini ha deciso di vendere la casa a un prezzo di 10 milioni.

Un colpo clamoroso in via S. Valentino. Due giovani hanno aggredito e rapinato il tabaccaio Marcello Nanni, di 51 anni, proprietario della tabaccheria di via Saverio 48. I due giovani sono stati denunciati e arrestati. Il tabaccaio Nanni ha subito un'operazione di plastica e un'operazione di ortopedia.

Un uomo sconvolto dalla follia si è gettato dal ponte dell'Arcevia sfrecciando sulle acque sottostanti. Un uomo di 40 anni, di nome Saverio, si è gettato dal ponte dell'Arcevia sfrecciando sulle acque sottostanti.

Un uomo sconvolto dalla follia si è gettato dal ponte dell'Arcevia sfrecciando sulle acque sottostanti. Un uomo di 40 anni, di nome Saverio, si è gettato dal ponte dell'Arcevia sfrecciando sulle acque sottostanti.

Un uomo sconvolto dalla follia si è gettato dal ponte dell'Arcevia sfrecciando sulle acque sottostanti. Un uomo di 40 anni, di nome Saverio, si è gettato dal ponte dell'Arcevia sfrecciando sulle acque sottostanti.

Il mobile forziere



Una ricostruzione del furto dei gioielli in casa dell'antiquario Gelardini ai Parioli

Venti milioni il grisbi in casa dell'antiquario

Il clamoroso furto in via S. Valentino — La nurse dormiva

Gioielli e ori per venti milioni sono stati rubati nel appartamento di un ricco antiquario in via S. Valentino 28. Il furto è stato commesso dalla notte tra il 19 e il 20 dicembre. I padroni non erano in casa. I loro figliuoli, ripresi a mezzanotte, hanno scoperto il furto. La famiglia Gelardini ha subito un'operazione di plastica e un'operazione di ortopedia.

Un uomo sconvolto dalla follia si è gettato dal ponte dell'Arcevia sfrecciando sulle acque sottostanti. Un uomo di 40 anni, di nome Saverio, si è gettato dal ponte dell'Arcevia sfrecciando sulle acque sottostanti.

Un uomo sconvolto dalla follia si è gettato dal ponte dell'Arcevia sfrecciando sulle acque sottostanti. Un uomo di 40 anni, di nome Saverio, si è gettato dal ponte dell'Arcevia sfrecciando sulle acque sottostanti.

piccola cronaca

IL GIORNO

— Oggi giovedì 6 dicembre (1960). Omicidio: Nicola Di Sora, 35 anni, è stato ucciso il 25 novembre alle 16,30.

BOLLETTINI

— Demografici: Nati, maschi 50, femmine 51. Morti, maschi 21, femmine 21. Matrimoni 61.

CONFERENZE

— Domani alle ore 18, nella sala del British Council, via IV Novembre 20, H. Harvey Wood parlerà sul tema «C.K. Chesterton».

MOSTRA DEL REGALO NATALIZIO

— La Mostra del regalo natalizio, che si aprirà domani in via Virgilio 3, è stata aperta il 5 dicembre con orario continuato dalle 9 alle 20.

MOSTRE

— Romani alle ore 18, nella sala del British Council, via IV Novembre 20, H. Harvey Wood parlerà sul tema «C.K. Chesterton».

ALPINISMO - SCI

— Una sezione di Alpinismo e Sci è stata istituita dall'ENAL in via Nizza 102. Per informazioni telefonare al numero 430641.

SOGGIORNI SULLA NEVE

— Soggiorni sulla neve a Fiumicino, in via Saverio 48, dal 5 dicembre al 15 gennaio. Per informazioni telefonare al numero 430641.

LUTTO

— E' morto il compianto Giuseppe Pessina, del Comitato direttivo della sezione quadripartita. I funerali si sono svolti con grande partecipazione di fedeli. Alla moglie e figli delle sorelle Pessina vengono le condoglianze della sezione e dell'Unità.

il partito

Convocazioni

— Trionfale alle 20,50. Comitato di zona e del segretario di Centocelle Abate alle 20,50. Comitato di zona e del segretario di Centocelle Abate alle 20,50.

Ha truffato 100 milioni

Deposito di 100 milioni è stato rubato in un ufficio di via S. Valentino. Il truffatore è stato arrestato e arrestato in via S. Valentino.

FGC

Il Congresso dibatte i temi internazionali

La quarta giornata del Congresso del Pci ha avuto inizio alle 9 di ieri mattina. Il compagno Rognoli, presidente di ruolo, ha dato subito la parola al primo oratore.

Linetta Mandigiacomi (Vicenza)

L'iniziativa della base

Il grande impegno di tutta la base del partito in questi momenti di vita politica come, ad esempio, durante la crisi di Cuba, e la partecipazione larga dei compagni, lavoratori e in particolare delle nuove leve operaie alla vita associativa e al movimento democratico durante le lotte sindacali, dimostrano che non infondate le giustificazioni che talvolta si fa di dare alle difficoltà che il partito incontra in un maggiore attivismo o nel reclutamento, nei fatti smentiscono appunto che tali difficoltà possano attribuirsi ad un retoso disinteresse dei lavoratori e in specie dei giovani verso la lotta politica e la vita democratica.

Le difficoltà nell'attivismo e nel reclutamento, tuttavia, reali. Ma cause vanno ricercate piuttosto in una incomprensione della linea politica del partito, per cui una parte della base non ne sente partecipe. Dall'apassività di una parte del partito che ne deriva un pericolo: che il Pci possa perdere le caratteristiche di un partito di massa, cioè la capacità di un collegamento capillare e costante con le masse.

Il problema di una consistenza di tutto il partito ha una soluzione non si risolve soltanto con un'attività didattica, rivolta verso i quadri dirigenti di base. E' necessario invece allentare la elaborazione e la partecipazione diretta di tutto il partito alle sue iniziative politiche. Spesso, invece, abbiamo impostato tali iniziative come fatto di vertice e certi convegni; certe iniziative unitarie sui singoli problemi, ecc.). E' necessario investire tutto il partito nei compiti non solo organizzativi, ma come elemento di azione e di organizzazione per sviluppare quelle iniziative. Quando ciò si fa, come è fatto durante la crisi cubana, abbiamo visto che le punte estremistiche si assorbono quasi automaticamente e scompaiono la assività.

Allo stesso modo anche attività delle cellule di fabbrica si deve sempre trasferire dal puro sostegno alle iniziative sindacali, alla elaborazione politica, alla lotta per cambiare l'organizzazione della vita civile e per trasformare le strutture dello Stato, sempre partendo, però, dai problemi reali dei lavoratori.

Perino (Torino)

La nuova unità operaia

La spinta rinnovatrice viene dal Paese, e che è il suo centro nelle lotte degli ultimi anni per il miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro della classe operaia. Si è contratta con la linea dei più dinamici gruppi maoistopopolisti, i quali vogliono oggi estendere a tutta la politica nazionale la politica di riformismo paternalistico (congiunta alla azione per la divisione della classe operaia e alla espressione antidemocratica) attuata negli anni precedenti nei loro stabilimenti. E' assai significativo, però, che proprio in questo momento tale linea rientri in crisi nelle fabbriche, come dimostra la ripresa operaia alla FIAT.

Tale ripresa ha un grande valore politico. E alla nuova unità — che non è solo tra operai comunisti e operai socialisti, ma si estende ai lavoratori di ogni tendenza, in particolare ai cattolici — tutte le forze politiche devono fare riferimento, se vogliono contrastare il deterioramento del centro-sinistra e andare avanti per realizzare una politica rinnovatrice.

Purtroppo, ad essa non

G.C. Pajetta

Risposta ai compagni cinesi

Il nostro dibattito congressuale sui problemi internazionali, sulla lotta per la pace e sulle discussioni in atto nel movimento comunista internazionale non è stato accademico; esso si è intrecciato con la lotta e l'azione di massa nelle giornate di Cuba e con la espressione della volontà di un mutamento della politica estera italiana.

Questo clima ha caratterizzato il nostro dibattito, anche se esso aveva origine nelle discussioni che in questi anni abbiamo affrontato. Da esso è emerso, innanzitutto, quanto sia chiaro, vivo e profondo lo spirito internazionalista che anima i nostri militanti.

Abbiamo discusso. Vi sono state critiche, sono stati avanzati suggerimenti, si sono manifestate opinioni contrarie. Ma possiamo proclamare che il partito nel suo insieme ha approvato le Tesi e la linea politica del Comitato centrale. La politica della coesistenza pacifica non è soltanto apparsa come il cardine della nostra attività, ma viene sempre più considerata da larghe masse di lavoratori e di cittadini di ogni ceto come elemento essenziale della politica nazionale del nostro Paese, esigenza inderogabile della svolta necessaria che deve essere attuata anche in questo campo. Il partito si è mostrato unanime anche in questa convinzione che la politica della coesistenza è favorevole a uno sviluppo democratico e a una avanzata verso le grandi trasformazioni socialiste.

Il nostro partito si dimostra, così, il solo partito nazionale che ha piena consapevolezza di questa nes-

so e nel nostro Congresso

riabbiamo la necessità e possibilità della neutralità italiana e di una iniziativa italiana contro l'oltranzismo e per l'allontanamento delle basi missilistiche dal nostro territorio, anche se qualcuno finge di ritenere tali problemi come superflui, perché ha paura di affrontarli nella lotta e nelle proposte politiche che debbono essere avanzate.

Nello stesso tempo ci siamo dimostrati capaci di guardare alla realtà del mondo contemporaneo, di cui tanta parte è il mondo socialista, non con l'animismo di chi dopo il crollo di un mito ha cercato rifugio in un altro — il mito della libertà occidentale, che a guardarsi intorno non si sa più cosa sia e quali ne siano i limiti — ma con una ripetizione stanca e monotona delle citazioni.

La fedeltà ai principi è una cosa seria, non può essere un richiamo liturgico; qual se dimenticassimo l'audacia del pensiero e la passione di Marx e di Lenin, che hanno fatto di questi maestri dei filosofi capaci di trasformare il mondo dei rivoluzionari, dei militanti.

Abbiamo ieri ascoltato il duro attacco che i compagni cinesi hanno mosso al nostro partito e alla sua politica. Essi hanno detto di essere disposti a un incontro, per un esame delle rispettive posizioni. Noi non possiamo certo dire che non vediamo questa necessità. Ma dobbiamo intanto rispondere su alcune questioni che per noi sono chiare e, in un certo senso, preliminari.

Prima di tutto respingiamo fermamente ogni tentativo di rifiutare o diminuire l'approvazione e la solidarietà con la posizione di pace e di pacifica coesistenza dell'URSS. Anche noi abbiamo guardato con commossa e partecipazione in questi giorni all'eroismo del popolo cubano, alla volontà indomita di questo popolo, al suo partito rivoluzionario, al suo capo, il compagno Fidel Castro. Ma non possiamo dimenticare che quel popolo è stato difeso dall'Unione Sovietica, che ha salvato la pace. Abbiamo pienamente capito e aderito alla politica dell'URSS nei giorni in cui per tutti i comunisti, gli uomini semplici, le donne del nostro Paese, i nomi dell'URSS e di Krusciov sono apparsi indissolubilmente legati alle parole «pace e indipendenza di Cuba».

Abbiamo dimostrato di attribuire un grande valore alla ricerca di una via nazionale verso il socialismo, anche quando non eravamo compresi da qualche partito. Ma non possiamo accettare di disprezzare il valore dell'esperienza del socialismo del partito di Lenin. E non ci riferiamo soltanto all'esperienza gloriosa della Rivoluzione d'Ottobre o all'eroico e decisivo contributo dell'URSS alla vittoria contro il nazismo. Ci riferiamo anche allo spirito rivoluzionario che ha mosso i comunisti sovietici nel 1956, nella denuncia e correzione degli errori, nel loro volontà di rinnovamento e di avanzata, che sono state un elemento decisivo e un nuovo esempio per i comunisti e i movimenti democratici ed operai di ogni paese del mondo.

Ma dobbiamo rispondere ai comunisti cinesi anche quando dicono di essere d'accordo con la nostra politica. La forza crescente del campo socialista, il peso del movimento operaio internazionale, lo slancio dei movimenti di liberazione nazionale possono trovare oggi un punto comune di incontro nella lotta per la pace. Il compito di isolare le forze imperialistiche e di impedire la volontà di aggressione e l'elemento unificante dell'elemento di progresso del mondo intero. Ciò significa, inoltre, mettere in crisi la politica dell'imperialismo e far avanzare le forze del progresso, della democrazia e del socialismo.

Non pensiamo che l'unità del nostro movimento deve essere realizzata dentro alla politica della coesistenza pacifica. La forza crescente del campo socialista, il peso del movimento operaio internazionale, lo slancio dei movimenti di liberazione nazionale possono trovare oggi un punto comune di incontro nella lotta per la pace. Il compito di isolare le forze imperialistiche e di impedire la volontà di aggressione e l'elemento unificante dell'elemento di progresso del mondo intero. Ciò significa, inoltre, mettere in crisi la politica dell'imperialismo e far avanzare le forze del progresso, della democrazia e del socialismo.

Non può valere, contro questa nostra posizione, il richiamo, in questo caso puramente formale, al Documento degli 81. Dobbiamo guardare alla realtà del movimento operaio di oggi. Ci si presenta allora questioni di politica interna, a proposito delle quali bisogna guardarsi sia dai giudizi affrettati e dalle incertezze, sia dal pericolo di chiudersi dietro pretesti di prestigio che impedirebbero la circolazione delle esperienze e delle idee.

Ma vi sono anche le questioni della politica internazionale e della pace: che

sono problemi di tutti, che nessuno può ignorare.

Noi abbiamo avvertito nel 1958 e in questi giorni, quando abbiamo sentito quanto fossero vicine al nostro Paese le isole dei Caraibi e le montagne dell'Himalaya.

Su questi problemi non si deve temere di guardare alla realtà, non bisogna lasciarsi escludere da nessuna mitologia. La passione con la quale abbiamo partecipato alle discussioni di Mosca, il contributo che abbiamo dato dimostrano che non consideriamo i documenti internazionali come pezzi di carta. Siamo stati fedeli al loro spirito, ma pensiamo che le parole hanno un valore quando diventano azione, e che la fedeltà non può essere ripetizione stanca e monotona delle citazioni.

La fedeltà ai principi è una cosa seria, non può essere un richiamo liturgico; qual se dimenticassimo l'audacia del pensiero e la passione di Marx e di Lenin, che hanno fatto di questi maestri dei filosofi capaci di trasformare il mondo dei rivoluzionari, dei militanti.

Abbiamo ieri ascoltato il duro attacco che i compagni cinesi hanno mosso al nostro partito e alla sua politica. Essi hanno detto di essere disposti a un incontro, per un esame delle rispettive posizioni. Noi non possiamo certo dire che non vediamo questa necessità. Ma dobbiamo intanto rispondere su alcune questioni che per noi sono chiare e, in un certo senso, preliminari.

Prima di tutto respingiamo fermamente ogni tentativo di rifiutare o diminuire l'approvazione e la solidarietà con la posizione di pace e di pacifica coesistenza dell'URSS. Anche noi abbiamo guardato con commossa e partecipazione in questi giorni all'eroismo del popolo cubano, alla volontà indomita di questo popolo, al suo partito rivoluzionario, al suo capo, il compagno Fidel Castro. Ma non possiamo dimenticare che quel popolo è stato difeso dall'Unione Sovietica, che ha salvato la pace. Abbiamo pienamente capito e aderito alla politica dell'URSS nei giorni in cui per tutti i comunisti, gli uomini semplici, le donne del nostro Paese, i nomi dell'URSS e di Krusciov sono apparsi indissolubilmente legati alle parole «pace e indipendenza di Cuba».

Abbiamo dimostrato di attribuire un grande valore alla ricerca di una via nazionale verso il socialismo, anche quando non eravamo compresi da qualche partito. Ma non possiamo accettare di disprezzare il valore dell'esperienza del socialismo del partito di Lenin. E non ci riferiamo soltanto all'esperienza gloriosa della Rivoluzione d'Ottobre o all'eroico e decisivo contributo dell'URSS alla vittoria contro il nazismo. Ci riferiamo anche allo spirito rivoluzionario che ha mosso i comunisti sovietici nel 1956, nella denuncia e correzione degli errori, nel loro volontà di rinnovamento e di avanzata, che sono state un elemento decisivo e un nuovo esempio per i comunisti e i movimenti democratici ed operai di ogni paese del mondo.

Ma dobbiamo rispondere ai comunisti cinesi anche quando dicono di essere d'accordo con la nostra politica. La forza crescente del campo socialista, il peso del movimento operaio internazionale, lo slancio dei movimenti di liberazione nazionale possono trovare oggi un punto comune di incontro nella lotta per la pace. Il compito di isolare le forze imperialistiche e di impedire la volontà di aggressione e l'elemento unificante dell'elemento di progresso del mondo intero. Ciò significa, inoltre, mettere in crisi la politica dell'imperialismo e far avanzare le forze del progresso, della democrazia e del socialismo.

Non pensiamo che l'unità del nostro movimento deve essere realizzata dentro alla politica della coesistenza pacifica. La forza crescente del campo socialista, il peso del movimento operaio internazionale, lo slancio dei movimenti di liberazione nazionale possono trovare oggi un punto comune di incontro nella lotta per la pace. Il compito di isolare le forze imperialistiche e di impedire la volontà di aggressione e l'elemento unificante dell'elemento di progresso del mondo intero. Ciò significa, inoltre, mettere in crisi la politica dell'imperialismo e far avanzare le forze del progresso, della democrazia e del socialismo.

Non può valere, contro questa nostra posizione, il richiamo, in questo caso puramente formale, al Documento degli 81. Dobbiamo guardare alla realtà del movimento operaio di oggi. Ci si presenta allora questioni di politica interna, a proposito delle quali bisogna guardarsi sia dai giudizi affrettati e dalle incertezze, sia dal pericolo di chiudersi dietro pretesti di prestigio che impedirebbero la circolazione delle esperienze e delle idee.

Ma vi sono anche le questioni della politica internazionale e della pace: che

visati maestri di massimo-

lennismo nei confronti del PCUS e di tutti gli altri partiti comunisti. Ci preoccupa un'altra cosa: a che cosa mira questa azione? Perché viene incoraggiata? Perché qualcuno se ne fa solidale? Non possiamo certo accettare l'eccezione di opportunità che ci viene da quella parte. I comunisti italiani sono stati partecipi e combattenti e l'Unità della Resistenza non è passata alla storia, ma vive nell'animo, nell'esperienza del nostro partito, nell'animo e nell'esperienza del nostro popolo.

Terzo, i rapporti con la Lega dei comunisti jugoslavi. Anche noi abbiamo avanzato delle critiche ai comunisti jugoslavi, forse tra i primi, e abbiamo polemizzato con loro intorno al Congresso di Lubiana. Ma queste critiche non ci impediscono di vedere la realtà, e noi non comprendiamo in nessun modo che esse possano diventare una ripetizione di anatemi. I comunisti cinesi fanno calpesta ai dirigenti jugoslavi di avere restaurato l'egemonismo, ma le nostre delegazioni, che hanno visitato la Jugoslavia e discusso e talvolta perfino litigato con i compagni jugoslavi sul modo come sono organizzati i consigli operai, sui problemi della pianificazione e sui rapporti tra partito e Stato, non hanno trovato capitalisti nelle fabbriche jugoslave.

E poiché siamo per l'unità, pensiamo che le divergenze politiche e ideologiche non debbono impedire i rapporti e, quando è possibile, l'azione comune. Per questo auguriamo che l'incontro tra il compagno Krusciov e il compagno Tito rappresenti un ulteriore passo per l'unità di tutti coloro che combattono in Europa e nel mondo per la pace e il socialismo. D'altra parte, l'esperienza ci ha dimostrato che non è utile la polemica che agli argomenti sostituisce l'inguria.

Vi è infine la questione della pubblicità del dibattito. I compagni cinesi dicono che esso non deve essere pubblico. Ma non si può dire di volere un metodo e poi seguirne un altro. I compagni cinesi hanno infatti più volte manifestato pubblicamente il loro dissenso e al XXII Congresso del PCUS e nei congressi di altri partiti comunisti. E lo hanno fatto in maniera sempre più esplicita e pesante nella loro stampa, con articoli che i nostri giornali hanno riportato.

Diciamo tutto questo non a cuor leggero: anzi, con la più viva preoccupazione e direi perfino feriti da un profondo dolore. Non dimentichiamo che cosa è stato ed è il Partito comunista cinese. Siamo disposti a discutere di ogni questione con animo fraterno, ma dobbiamo intanto difendere le posizioni politiche in cui crediamo. In ciò siamo stati confortati dalle posizioni assunte dai compagni del Partito comunista che hanno preso finora la parola al nostro Congresso. Ricordiamo i discorsi della compagna Ibaruri, dei delegati francese e polacco, tutti rappresentanti di partiti che hanno concluso la lotta, anche nei suoi aspetti più duri e feroci.

Noi pensiamo che l'unità del nostro movimento deve essere realizzata dentro alla politica della coesistenza pacifica. La forza crescente del campo socialista, il peso del movimento operaio internazionale, lo slancio dei movimenti di liberazione nazionale possono trovare oggi un punto comune di incontro nella lotta per la pace. Il compito di isolare le forze imperialistiche e di impedire la volontà di aggressione e l'elemento unificante dell'elemento di progresso del mondo intero. Ciò significa, inoltre, mettere in crisi la politica dell'imperialismo e far avanzare le forze del progresso, della democrazia e del socialismo.

Non pensiamo che l'unità del nostro movimento deve essere realizzata dentro alla politica della coesistenza pacifica. La forza crescente del campo socialista, il peso del movimento operaio internazionale, lo slancio dei movimenti di liberazione nazionale possono trovare oggi un punto comune di incontro nella lotta per la pace. Il compito di isolare le forze imperialistiche e di impedire la volontà di aggressione e l'elemento unificante dell'elemento di progresso del mondo intero. Ciò significa, inoltre, mettere in crisi la politica dell'imperialismo e far avanzare le forze del progresso, della democrazia e del socialismo.

Non pensiamo che l'unità del nostro movimento deve essere realizzata dentro alla politica della coesistenza pacifica. La forza crescente del campo socialista, il peso del movimento operaio internazionale, lo slancio dei movimenti di liberazione nazionale possono trovare oggi un punto comune di incontro nella lotta per la pace. Il compito di isolare le forze imperialistiche e di impedire la volontà di aggressione e l'elemento unificante dell'elemento di progresso del mondo intero. Ciò significa, inoltre, mettere in crisi la politica dell'imperialismo e far avanzare le forze del progresso, della democrazia e del socialismo.

Non può valere, contro questa nostra posizione, il richiamo, in questo caso puramente formale, al Documento degli 81. Dobbiamo guardare alla realtà del movimento operaio di oggi. Ci si presenta allora questioni di politica interna, a proposito delle quali bisogna guardarsi sia dai giudizi affrettati e dalle incertezze, sia dal pericolo di chiudersi dietro pretesti di prestigio che impedirebbero la circolazione delle esperienze e delle idee.

Ma vi sono anche le questioni della politica internazionale e della pace: che

occhetto

Far fallire il disegno mao-doroiteo

L'avevamo detto che ci sta di fronte e il nuovo blocco di potere capitalistico che oggi si identifica col processo di ammodernamento e razionalizzazione capitalistica. Si tratta di vedere come esso si organizza, quali rapporti nuovi si formano fra società civile, gruppi di potere economico e Stato. Moro tende a concepire il centro-sinistra come un nuovo rapporto politico

che si proietta dalla formula parlamentare in tutte le sfere della società italiana. Il nuovo blocco politico dovrebbe formarsi attorno al Partito cattolico, fortemente unito in tutte le sue componenti, anche con contraddizioni interne, e capace di portare su una linea di ammodernamento capitalistico tutto il composito mondo cattolico e tutte le forze interne alla classe capitalistica. Questo tentativo scaturisce anche di debolezze e difficoltà della DC, che però non spingono verso un ritorno al passato.

Ecco, perciò, da un lato questa prospettiva di un ammodernamento capitalistico, dall'altro quella di sviluppo democratico e socialista che noi lanciamo. Era questo due prospettive vi sono forze fluttuanti. Su questa analisi — e non su considerazioni moralistiche — si deve fondare la nostra polemica coi compagni socialisti. Alle critiche di Lombardi rispondiamo: ciò che noi rimproveriamo agli autonomisti non è tanto il loro rapporto con noi, quanto il loro rapporto con la classe operaia; è di scambiarlo con lo sviluppo capitalistico. Il socialismo — dice Lombardi — tende a muoversi oggi all'interno dello Stato. Ebbene, è merito storico del Pci quello di aver posto il problema di un rapporto con la classe operaia nell'Occidente al di là delle vecchie posizioni dogmatiche, come di quelle socialdemocratiche. Muoversi all'interno dello Stato però non significa ancora nulla. Il problema del potere si pone sul terreno del capitalismo di Stato. Noi siamo socialisti — e Lombardi dovrebbe saperlo — dal vecchio di Lenin, prima di prendere il potere, prima di costituire l'URSS. A chi dice che non si possono fare le riforme senza il potere, noi rispondiamo che in Occidente non si può prendere il potere se non si dà una risposta chiara a tutti i problemi e se non si rispettano subito gli interessi inferiori dell'operaia e del contadino. I comunisti che non affrontano questi problemi e la futura società socialista e il suo assetto sociale che si sviluppano. La nostra azione, anche per la difesa della nostra tradizione della democrazia, perché non è vero che essi si attano a penne alla esistenza del capitalismo.

L'esigenza di sviluppare nuovi istituti democratici esiste, ma questo non si può fare a tavolino. E' del movimento, della lotta delle masse, dalle esperienze concrete che tale esistenza può essere tradotta in realtà.

Non affermiamo che la costituzione del nuovo blocco storico rivoluzionario parte oggi dai giovani, nella scuola e nella fabbrica. La giovane classe operaia tende infatti a ricostruire dal basso l'unità, proprio perché non conosce le cause della sua esistenza e della sua esistenza. Nella scuola, nuove forme di unità si realizzano al di là dei vari schieramenti politici operanti nel Paese, ed è all'opera di Berlinguer — avverti ricordare l'affermazione del

compagno Togliatti secondo cui il centro-sinistra è per noi un episodio nella più vasta lotta politica e sociale dei nostri giorni, e « la posizione che noi prendiamo nei suoi riguardi è soltanto un elemento del disegno politico generale che il nostro partito si propone di elaborare e di precisare ».

In realtà, infatti, nella valutazione che noi avevamo dato della situazione socialista nel centro-sinistra vi era e vi è una visione che punta essenzialmente su quei nuovi terreni di lotta e di azione unitaria che si aprivano nel nostro paese sia per il fatto che la DC era ed è stata finalmente costretta ad uscire dal vecchio immobilismo conservatore, sia per una caratteristica fondamentale della evoluzione del sistema politico ed economico italiano negli ultimi anni: evoluzione costituita dal rapido allargarsi di tutto il campo di azione e di intervento dei poteri pubblici su tutta l'area della vita economica e sociale del paese; cioè, in una parola, del capitalismo di Stato nel senso più lato.

Questo fenomeno, comune a tutti i paesi capitalistici avanzati, è in Italia due caratteristiche, peculiari. Esso avviene in un paese in cui la lotta delle masse ha mantenuto largamente aperte certe condizioni democratiche di cui l'avvento del centro-sinistra è stato, per vari aspetti, un'esperienza. L'altra caratteristica è l'esistenza, in Italia, di un partito comunista che è pronto, per tutta la strategia che esso ha elaborato e per l'esperienza politica che ha accumulato, a scendere con efficacia proprio su questi terreni di lotta e di azione unitaria, aperti dallo sviluppo di questo capitalismo di Stato. Questi motivi rendono assurdo il discorso sul preteso « imbarazzo » dei comunisti di fronte alla nuova situazione. Queste « novità », infatti, non solo non diminuiscono, ma anzi accrescono la funzione di un partito come il nostro e possono dare nuovo slancio e nuova concretezza alla sua azione.

Naturalmente, ad una condizione: alla condizione che tutta l'azione del partito sia portata all'altezza di questa situazione e di questi problemi.

Due rischi, naturalmente, debbono essere evitati: quello di inserirsi in modo subalterno nella situazione e quello opposto di ritirarsi nella propaganda, nella denuncia, cedendo alla facile ma esiziale tentazione delle alternative « globali ». Addirittura combattere questa politica, però non basta. Occorre ottenere un progresso reale del partito, uno sviluppo delle sue capacità di azione e di lotta. Per questo bisogna non solo lavorare per conquistare il singolo militante a una acquisizione più concreta della nostra politica, ma dare nuova coerenza e nuova concretezza a tutta la nostra azione politica e di massa; il che significa operare il necessario rinnovamento, in modo adeguato a tutta la nuova fase di questa nostra politica, delle nostre strutture e dei modi della nostra azione. E qui vi è un grande lavoro da fare.

Il compagno Lombardi — ci ha invitati, ieri l'altro, a considerare come irricevibili e destinati anzi a appassire gli elementi di discussione che esistono oggi nel movimento operaio del nostro Paese e nei rapporti fra comunisti e socialisti.

A questa impostazione noi non rispondiamo solo con la polemica, con la cri-



Una folla delegazione di mezzadri toscani è giunta ieri a Roma per portare il saluto dei lavoratori della terra al X Congresso del Pci. Un mezzadro cattolico ha parlato a nome di tutti affermando la necessità di estendere la battaglia per la riforma agraria generale e per assicurare il passaggio della proprietà della terra ai mezzadri attraverso la costituzione di Enti di sviluppo effettivamente democratici. Nella foto: la delegazione offre al Congresso vini tipici toscani

Berlinguer

I comunisti e il centro-sinistra

La direttiva principale che esce dal nostro Congresso, afferma il compagno Berlinguer, può riassumersi nella necessità di portare tutta la nostra azione all'altezza delle condizioni nuove determinatesi in questi ultimi periodi nella vita nazionale. Condizioni nuove e più favorevoli le abbiamo definite sin dal Comitato centrale di febbraio. Ritengo che il congresso debba confermare e mantenere come punto fondamentale del nostro orientamento e di tutta la prospettiva della nostra lotta.

Non credo — prosegue l'oratore — che possa essere fuori nessun dissenso fra di noi sul giudizio che diamo degli avvenimenti degli ultimi mesi, sul processo di deterioramento e di grave involuzione che ha avuto luogo in termini dello schieramento politico, sugli accentuati pericoli di divisione politica fra i partiti operai. Dobbiamo però porci una domanda: rimangono o no, nella situazione italiana, quei fattori che ci avevano spinto a guardare, nel congresso, più favorevole alla nostra lotta, tutta la situazione aperta davanti a noi con l'avvento del centro-sinistra?

Mi limito a richiamare gli elementi di questa situazione. Primo: se è vero che la formula del centro-sinistra ha suscitato, tra le masse, illusioni, queste attese e illusioni in nessuna modo hanno dato luogo a una passività. Le attese e i grandi movimenti di massa di questi mesi e l'unità profonda che in essi si è creata. Questi movimenti non si sono sviluppati ancora con l'ampiezza e al livello politico necessari per rendere mature le condizioni di una svolta a sinistra, ma alcune delle condizioni che essi presentano tendono già in questa direzione e mantengono in un vasto campo allo sviluppo di una intelligente nostra azione politica in un processo che in nessun modo può venir considerato come di una comparsa e di irricevibili lacerazioni.

Ma un altro elemento egualmente profondo va considerato e qui — afferma Berlinguer — avverti ricordare l'affermazione del

compagno Togliatti secondo cui il centro-sinistra è per noi un episodio nella più vasta lotta politica e sociale dei nostri giorni, e « la posizione che noi prendiamo nei suoi riguardi è soltanto un elemento del disegno politico generale che il nostro partito si propone di elaborare e di precisare ».

In realtà, infatti, nella valutazione che noi avevamo dato della situazione socialista nel centro-sinistra vi era e vi è una visione che punta essenzialmente su quei nuovi terreni di lotta e di azione unitaria che si aprivano nel nostro paese sia per il fatto che la DC era ed è stata finalmente costretta ad uscire dal vecchio immobilismo conservatore, sia per una caratteristica fondamentale della evoluzione del sistema politico ed economico italiano negli ultimi anni: evoluzione costituita dal rapido allargarsi di tutto il campo di azione e di intervento dei poteri pubblici su tutta l'area della vita economica e sociale del paese; cioè, in una parola, del capitalismo di Stato nel senso più lato.

Questo fenomeno, comune a tutti i paesi capitalistici avanzati, è in Italia due caratteristiche, peculiari. Esso avviene in un paese in cui la lotta delle masse ha mantenuto largamente aperte certe condizioni democratiche di cui l'avvento del centro-sinistra è stato, per vari aspetti, un'esperienza. L'altra caratteristica è l'esistenza, in Italia, di un partito comunista che è pronto, per tutta la strategia che esso ha elaborato e per l'esperienza politica che ha accumulato, a scendere con efficacia proprio su questi terreni di lotta e di azione unitaria, aperti dallo sviluppo di questo capitalismo di Stato. Questi motivi rendono assurdo il discorso sul preteso « imbarazzo » dei comunisti di fronte alla nuova situazione. Queste « novità », infatti, non solo non diminuiscono, ma anzi accrescono la funzione di un partito come il nostro e possono dare nuovo slancio e nuova concretezza alla sua azione.

Naturalmente, ad una condizione: alla condizione che tutta l'azione del partito sia portata all'altezza di questa situazione e di questi problemi.

Due rischi, naturalmente, debbono essere evitati: quello di inserirsi in modo subalterno nella situazione e quello opposto di ritirarsi nella propaganda, nella denuncia, cedendo alla facile ma esiziale tentazione delle alternative « globali ». Addirittura combattere questa politica, però non basta. Occorre ottenere un progresso reale del partito, uno sviluppo delle sue capacità di azione e di lotta. Per questo bisogna non solo lavorare per conquistare il singolo militante a una acquisizione più concreta della nostra politica, ma dare nuova coerenza e nuova concretezza a tutta la nostra azione politica e di massa; il che significa operare il necessario rinnovamento, in modo adeguato a tutta la nuova fase di questa nostra politica, delle nostre strutture e dei modi della nostra azione. E qui vi è un grande lavoro da fare.

Il compagno Lombardi — ci ha invitati, ieri l'altro, a considerare come irricevibili e destinati anzi a appassire gli elementi di discussione che esistono oggi nel movimento operaio del nostro Paese e nei rapporti fra comunisti e socialisti.

A questa impostazione noi non rispondiamo solo con la polemica, con la cri-

Due giornate

Il Congresso ha vissuto due giorni di grande tensione e passione politica. L'attacco del compagno cinese Chao Yi-Ming nella seduta di martedì e la replica, non meno vibrata, del compagno Pajetta ieri mattina, hanno suscitato un'emozione straordinaria. Non spetta a noi trarre un commento all'attacco di episodi che sono apparsi qualcosa di assai più rilevante e grave di una manifestazione di dissenso parziale. Il congresso li ha rivisti più che nella loro evidenza esteriore nel loro intimo significato, e li ha rivisti con una partecipazione di intelligenza e di sentimento che non lasciano dubbi. Dolore profondo, preoccupazione, amarezza, seguivano l'altro ieri la fine del discorso di Chao Yi-Ming, come una dura sterzata della realtà inferta a quella speranza, pur così evidente nel modo come il congresso aveva accolto alla tribuna il delegato cinese, che lo spirito unitario prevaleva nell'intervento che si apprestava ad ascoltare.

Le più pesanti battute di quell'intervento erano cadute in un silenzio gelido che si era trasformato in un moribondo irritato; quando il compagno cinese diceva che in Jugoslavia era stato restaurato il capitalismo; che il nostro partito violava lo spirito delle conferenze di Mosca; quando ci accusava di manovre contro gli interessi del popolo italiano, e portava l'attacco in termini di aperta frazionismo, consapevole di portarlo in quei termini, colla allusione ad alcuni compagni.

Si stava, lì, a seguire frase dopo frase quel discorso, che era un tutto organico, costruito con grande accuratezza, e le omissioni non colpivano meno delle affermazioni, non erano meno sintomatiche, poiché riguardavano la politica del Pci. S. La questione della guerra termocentrale, la vertenza indo-cinese. Quando il congresso applaudì il messaggio del C.C. del P.C.C., quell'applauso non ingannava nessuno: era un omaggio e un riconoscimento a una grande rivoluzione e a un grande partito, che nessuno può dimenticare quel che sono stati e che sono la loro lotta era calda ieri mattina. Pajetta ha messo il dito sulla piaga e si è visto come il congresso ha reagito, quando si sono toccati i punti di fondo, come

ha sottolineato l'unità del partito, il suo consenso alla relazione di Togliatti. C'è un elemento fondamentale in questa reazione positiva unanime: un senso di liberazione e di constatazione che trionfa il metodo della chiarezza, il rispetto della verità, l'insolvenza per un linguaggio cifrato che ha la gabbia soffocante di un dibattito tra marxisti-leninisti. Ma, meglio il sarcasmo appassionato che l'illusione ambigua.

E insieme, l'applauso sottolineato l'affermazione essenziale fatta da Pajetta che la sorte della pace, la questione dell'unità del movimento comunista, l'impegno comune per tutto ciò che accade nel mondo, è così che si riguarda strettamente, da vicino, che ci tocca direttamente come le case di casa nostra, carne della nostra carne, si diceva una volta.

Soltanto i giornalisti borghesi sono stati attenti a tutto ciò che di pettegoleo, curioso, esteriore poteva esserci in questo dibattito così carico di passione politica. Non si coglie forse, sulla loro stampa, magari in quella che si schiera per il centro-sinistra, il gusto di cinguettare con le posizioni dei compagni cinesi, e di dare ad esse la patetica di posizioni leniniste? Chiedereste invano una coerenza, in un giudizio sull'imperialismo contenuto in quelle posizioni, o quello sui revisionisti mao-doroitei non può essere certo concluso da osservatori che abitualmente accusano il Pci di dipingere a tinte catastrofiche l'imperialismo, di essere dogmatico, ecc. ecc.

Il congresso vive il problema in tutt'altro modo. L'atteggiamento ha un verso e i compagni cinesi non viene meno un solo istante. La consapevolezza della gravità, e della misura storica del dissenso in atto, è pari alla volontà di contribuire a superarlo con un metodo giusto, con un confronto esplicito, con la riaffermazione del carattere universale della verità, del suo valore marxista proprio perché esserne i depositari, ma senza nessun complesso d'inferiorità.

P. S.

e quelli della via italiana al socialismo



Un enorme mazzo di garofani rossi in una «cofana» da muratore è stato offerto alla presidenza del Congresso da una delegazione di studenti ed edili di Roma di ogni parte politica. Un rappresentante della delegazione ha parlato sulla lunca della fabbrica e tra gli applausi ha comunicato che sabato tutti i lavoratori e le loro famiglie parteciperanno ad una manifestazione di protesta in Piazza Venezia.

Lea e il richiamo ai principi, alla necessità storica dell'unità politica della classe operaia, ma rispondiamo soprattutto col richiamo ad una realtà che non è fatta solo di tradizioni unitarie antiche e vive, ma che è la odierna realtà, molto diversa, per nostra fortuna, da quella rappresentata dal compagno Lombardi: una realtà che è fatta di lotte comuni e di movimenti, non solo rivendicativi, che hanno visto e vedono combattere insieme comunisti, socialisti ed altre forze democratiche.

Ma ciò che è importante sottolineare è che le origini di questa realtà stanno oltre che nella volontà di lotta e nello spirito unitario che anima le masse, anche nel lavoro comune, compiuto da comunisti e socialisti, in tutta una serie di settori della lotta operaia e democratica, per dare a tutto il movimento operaio obiettivi e mezzi adeguati ai mutamenti che hanno avuto luogo nelle strutture economiche, nei rapporti politici, nella coscienza delle grandi masse popolari. Ecco — afferma Fautore — il valore di quanto si è fatto nel movimento rivendicativo e sindacale, che il rinnovamento che in esso ha avuto luogo; ecco uno dei motivi più profondi della più larga e combattiva unità operaia oggi esistente. Ma molte e serie arretratezze e ritardi restano da superare in organizzazioni e settori interi del nostro lavoro. In un progresso in queste direzioni è l'alternativa che noi opponiamo alla divisione attuale e alla prospettiva di nuove scissioni: una alternativa positiva, fatta di una esperienza, e di un nuovo sforzo, di una lotta per la costruzione di una più articolata, ma anche più larga e profonda unità operaia e democratica.

In questa direzione socialista — sottolinea Beleguini affrontando l'ultima parte del suo discorso — deve svilupparsi oggi il processo di rinnovamento e di rafforzamento politico del nostro partito. Le difficoltà organizzative che esso ha incontrato negli ultimi anni vanno collegate anche a due grandi fattori: oggettivi, in primo luogo alla arretratezza di cui è partito ora e ai ritardi nel rinnovamento dell'organizzazione; a ciò bisogna aggiungere un altro elemento non sempre siamo riusciti, negli ultimi anni, a mantenere nelle nostre file quella tensione ideale e politica che è anch'essa elemento fondamentale per portare il partito all'altezza della situazione, per portare più largamente nelle masse popolari la battaglia per una coscienza socialista.

Da questa duplice constatazione deriva il giudizio che noi diamo di tutto il processo di rinnovamento che ha avuto luogo a partire dall'VIII Congresso: respingiamo innanzitutto quelle posizioni tendenti a considerare determinate nostre difficoltà come il risultato di non si sa bene quali cedimenti ideologici, politici, organizzativi. Il rinnovamento è stato per il nostro partito qualche cosa di inevitabile, perché collegato al contemporaneo rinnovamento di tutto il movimento operaio internazionale, partito dal IX Congresso, quando, per necessità, abbiamo ritenuto necessario superare le difficoltà che prima del 1956 erano già apparse nella nostra attività: qualcosa di infine e soprattutto di positivo perché ha aperto la via ad un nuovo sviluppo della nostra elaborazione teorica, a una migliore conoscenza della

realtà, a una vita interna più ricca e vivace, all'avanzamento di nuove forze a responsabilità di direzione. Il rinnovamento non è mai stato concepito da noi come una specie di lunga marcia, come qualcosa che possa condurci a un distacco da principi e da valori che noi consideriamo fondamentali. Al contrario, noi abbiamo sempre collegato rafforzamento, rinnovamento e continuità ribadendo il legame tra ciò che deve essere innovato e quei valori permanenti, universali, che sono la stessa ragione d'essere di un partito comunista (la solidarietà di classe e popolare, l'internazionalismo proletario, la fedeltà e lo spirito di partito, la passione non solo politica ed ideale ma per il lavoro pratico anche più minuto, la disciplina, lo spirito di sacrificio, la combattività). Mantenendo vivi nelle nostre file e nelle nostre lavoratrici italiane questi valori permanenti e universali, noi manteniamo aperta la prospettiva di ampie avanzate; proprio perché questi valori sono indispensabili per battere la pressione ideologica e materiale — nel senso più lato riformistico — che tende a spingere all'adattamento alla società capitalista, al conformismo, alla rinuncia alla lotta per una radicale trasformazione rivoluzionaria.

La seduta pomeridiana è iniziata poco dopo le 16 ed è ripresa il dibattito sulla relazione Togliatti.

Cipolla
(Trapani)
La questione agraria in Sicilia

La politica agraria del governo, con i suoi interessi dei braccianti e dei contadini meridionali. Essa, mentre prevede misure sia più timide e limitate per il superamento della mezzadria, dimentica completamente di affrontare la questione dei costi gravi e bruciante dei patti agrari che lo stesso Fanfani ha definito «abnormi», ed esclude i contadini meridionali in genere dai mutui e dalle altre forme di acquisto della terra. Ciò dipende dagli stretti legami di classe della DC con gli agrari ai quali viene consentito di non pagare più decine di miliardi in contributi unificati, mentre si privano 380 mila braccianti e contadini poveri siciliani del salario previdenziale. Così, si costringono nuove masse di lavoratori dei campi, ridotti alla fame, ad emigrare verso il Nord.

Ci si domanda: può il Psi avviare questa politica? Non affrontare la questione dei patti agrari significa impedire il progresso del mezzadria. Un dibattito esteso, ed anche aspro e appassionato, si è svolto nel Partito, in Sicilia, sulla questione agraria. Dei risultati di tale dibattito si è avuto conferma nelle lotte di massa che stavolta, a differenza che nel passato, hanno visto tutti i ceti contadini combattere insieme, in modo unitario, sia per più alti salari, sia per una più equa ripartizione dei prodotti, sia per affermare un valore più alto del prodotto, ed infine e soprattutto, per un cambiamento in una sola direzione: hanno assicurato alle lotte grandi successi. C'è, dunque, una ripresata della battaglia per la

questione agraria in Sicilia. Essa si deve fondare su alcuni capisaldi. Innanzitutto, la lotta in tutte le forme contro gli agrari, dando alla questione della riforma dei patti il carattere di un momento della lotta per la conquista della terra a chi la lavora. Bisogna comprendere che le lotte contadine nel Mezzogiorno sono un aspetto fondamentale della lotta contro i monopoli, che nel corso stesso, è stato un grave errore aver tardato a comprendere questo carattere delle agitazioni e delle esplosioni di ribellione nelle campagne meridionali. Tale ritardo ha permesso in alcuni casi, agli stessi agrari di farsi demagogicamente portavoce e «difensori» dell'agricoltura contro la speculazione.

Momento essenziale della battaglia per la riforma agraria è l'organizzazione di strutture cooperative, che nel corso stesso, è attraverso le lotte di massa, che stimolano all'organizzazione permanente in difesa del prodotto e ne dimostrano l'efficacia e l'utilità.

Il movimento cooperativistico, nel momento della lotta per la riforma agraria, deve essere collegato al capitalismo di Stato, che deve aiutare le cooperative, democraticamente organizzate nel modo il più largamente unitario e collegato con tutto il movimento democratico.

Piombo
(Genova)
Obiettivi generali e rivendicazioni immediate

Dopo avere sottolineato il grande contributo dato dai lavoratori genovesi alla lotta rivendicativa e per la pace, e avere, in particolare, ricordato l'importanza della lotta nel settore cantieristico, il compagno Piombo ha messo in guardia dal pericolo di una frattura tra l'azione condotta per gli obiettivi generali (pace, antiaffarismo, ecc.) e la mobilitazione quotidiana per obiettivi più particolari. «Non si deve mai dimenticare che la lotta è stata nel passato alla base dell'indebolimento e dell'attuazione della prospettiva politica».

A proposito della programmazione, il compagno Piombo ha messo in luce la differenza esistente tra una programmazione — come quella voluta dalla DC — che si limita ad un ammodernamento delle strutture, nel rispetto della legalità del sistema, e ciò prevede quindi la subordinazione della classe operaia alle strutture, e tra una programmazione — come quella che noi sosteniamo, che mira alla struttura del movimento — che si caratterizza per un intervento permanente delle masse nella vita nazionale.

rivendicazione della settimana lavorativa di 40 ore che consentirebbe, tra l'altro, una più ampia occupazione. Solo a Genova infatti, egli ha sottolineato, vengono compiute quotidianamente 120.000 ore di lavoro straordinario, eliminate le quali potrebbero venire occupati ben 17 mila lavoratori.

Fanti
(Bologna)
Per una nuova maggioranza democratica

Il dibattito congressuale nella federazione di Bologna e in Emilia è stato caratterizzato da uno sforzo importante di elaborazione ideale e politica per collegare i nostri obiettivi generali alle azioni pratiche condotte da un partito, come il nostro, che agisce in una realtà estremamente varia ed articolata quale quella emiliana. Tale sforzo, insiste Fanti, deve essere costante per evitare il rischio della frammentazione e dello empirismo politico in cui non di rado si è cadde nel passato.

La decisa azione di rinnovamento condotta avanti in Emilia per rompere una concezione mitica e dogmatica della lotta per il socialismo, ha trovato la sua base in una analisi dei mutamenti intervenuti nella realtà emiliana, mutamenti realizzati sotto la spinta delle masse e per la vivace iniziativa degli strati intermedi che si vanno conquistando ad una posizione di lotta antimonopolistica.

Nel quadro di questa realtà, vanno valutati i recenti importanti successi elettorali del partito in Emilia (dove i comunisti, nel 1961, hanno conquistato un numero di voti maggiore di quello del 1946) e la iniziativa presa per più larghe maggioranze negli enti locali. Invito che da noi e dai socialisti rivolto ad altre forze politiche perché, sulla base di precisi impegni programmatici, entrino nel momento della lotta per la riforma agraria, per la difesa della libertà e la conquista di una reale svolta a sinistra della politica nazionale.

Nel quadro della nostra concezione strategica, noi crediamo che ciò costituisca un contributo alla sconfitta dell'attuale blocco di potere, e per la creazione di un nuovo blocco politico che includa i ceti medi della città e delle campagne come i ceti operanti della classe operaia.

Dopo avere criticato gli orientamenti emersi dall'ultimo CC del PSI e avere indicato nelle richieste del Consiglio Nazionale della DC i pericoli di una grave involuzione politica, Fanti ha indicato nelle prossime elezioni politiche il momento di fondamentale importanza per il nostro partito, che deve riuscire ad imporre una reale svolta a sinistra nella politica del paese. In caso contrario, egli ha affermato, vi sarà un'ulteriore stabilizzazione del potere dei monopoli.

Per contrastare questo disegno, noi proponiamo al PSI, alle forze democratiche e ai ceti operanti, un collegamento con una politica unitaria che non può nascere da intese di vertice, ma soltanto da un vasto movimento e profondo convincimento delle masse. È la dimostrazione che questo invito alle altre forze politiche non sia un'arbitraria velleità di superiorità, dalla iniziale pratica attuazione di una forma di unità che si realizzano in nuovi strumenti di democrazia (delle conferenze agricole a quello di produzione, dai consigli di riorganizzazione della gestione alle consultazioni della democrazia) e strumenti per un intervento permanente delle masse nella vita nazionale.

Per questa via, che muove alla conquista di nuove maggioranze, in stretto collegamento con tutte le forze democratiche, sarà possibile anche rendere vana quella «rivoluzione» del centro-sinistra che non si sarebbe avvertita in Emilia un contenuto profondamente reazionario.

la mobilitazione deve corrispondere alla gravità ed all'urgenza del momento, non può attendere e ripensamenti della sinistra laica e cattolica, né il superamento delle incertezze del PSI.

Per questa mobilitazione, ha infine concluso il compagno Fanti, è indispensabile una partecipazione permanente dei compagni all'elaborazione della linea del partito, lo sviluppo della vita democratica interna, che può essere raggiunto combattendo ogni tendenza di direzione autoritaria ed antilavoro in modo più decisa, la organizzazione stessa del partito.

Il dibattito congressuale ha molte antichità in Emilia per la prima volta con grande ampiezza il tema del nesso tra politica di pacifica coesistenza e lotta per la democrazia e il socialismo. In questo quadro sono stati criticati gli orientamenti del partito emiliano.

Adriana Seroni
(Firenze)
Emancipazione femminile e riforme di struttura

Con particolare riferimento alla situazione a Firenze e in tutta la Toscana, la compagna Seroni analizza le condizioni nuove nella quale si svolge la lotta per l'emancipazione della donna. Queste condizioni derivano dall'ampiezza raggiunta da alcuni fenomeni (essendo dall'agricoltura, massiccio ingresso della donna nella fabbrica, urbanesimo) che hanno profondamente modificato la vita della donna e gli stessi rapporti familiari. Caratteristica della situazione a Firenze e in tutta la Toscana è la spinta all'occupazione femminile nella produzione si è verificata prevalentemente in direzione delle piccole e medie aziende industriali, sicché proprio sulla donna operaia (nonché sulla lavorante a domicilio, tutt'altro che scomparso) si è venuta oggi la corsa al profitto delle piccole industrie. Questa situazione, tra l'altro, rende più difficile la comprensione dei legami fra lotta salariale, per la difesa della libertà e la conquista di maggiori poteri nella fabbrica, e quella antimonopolistica.

La compagna Seroni afferma però che esistono oggi condizioni più favorevoli per portare avanti il movimento per l'emancipazione femminile. Occorre però sviluppare il discorso sui limiti attuali del movimento femminile nel suo complesso. In particolare — per quanto riguarda il partito — occorre combattere la tendenza a far prevalere nella vita delle organizzazioni di base il momento del dibattito a quello dell'iniziativa politica di massa. Il dibattito è certo necessario; occorre, in particolare, conquistare tutto il Partito alla giusta valutazione dei contenuti innovatori degli obiettivi che ci stanno di fronte al loro collegamento con le organizzazioni di base.

Il momento del dibattito a quello dell'iniziativa politica di massa come strumento fondamentale di educazione e di lotta politica.

In questo modo, afferma la compagna Seroni, possiamo anche meglio, e concretamente, i problemi del movimento femminile, cogliendo i nessi fra la lotta per l'emancipazione e quella antimonopolistica e per le riforme strutturali. È di interesse soprattutto questo riguardo, come nello stesso movimento cattolico, maturano forze che vanno al di là di una generica richiesta di ammodernamento del capitalismo.

Ingrao
Iniziative unitarie per le riforme di struttura

Due elementi emergono con evidenza dagli sviluppi più recenti della situazione italiana un impulso, forte movimento di massa che impegna in aspre lotte di classe cati- gorie e gruppi sociali di

grande importanza; in contrapposizione a queste lotte, alle esigenze che esse rivelano e alle rivendicazioni che pongono, vengono prevalendo nel centro-sinistra gli elementi negativi, emerge una chiara tendenza del gruppo dirigente democristiano a ridurre il programma del centro-sinistra a misure di razionalizzazione economica e di mera ammodernamento burocratico ed amministrativo. Ed insieme a questo, anche un indebolimento della collaborazione politica tra il PCI e il PSI. Vi è qui una contraddizione di cui dobbiamo prendere chiara coscienza.

Da che cosa deriva, e perché la robustezza che esse popolano in cui si esprimono fermenti e manifestazioni unitarie così interessanti, non è bastata ancora ad impedire il deterioramento della situazione politica al vertice del Paese? Certamente molto nel deterioramento di questa unità, ma soprattutto nel grande della destra economica e politica, l'azione insidiosa delle forze che nella DC manovrano per indebolire l'unità politica delle masse, vecchie incertezze e confusioni all'interno delle forze democratiche che fanno parte del centro-sinistra, e che minano la nostra unità politica non in modo ostentato, ma in modo così furtivo e spregiudicato da spingere tutto il Partito a concentrarsi nella lotta per la difesa della libertà e qualche volta a chiudersi nella retromarcia. Compiuto essenzialmente il nostro e piuttosto quello di concentrare l'attenzione su ciò che deve essere fatto per superare questa contraddizione tra la situazione al vertice e le masse che in questa situazione si manifestano in modo così forte e prolungato nelle lotte di massa. È perciò necessario esaminare con grande franchezza obiettività il nostro lavoro, la azione del movimento operaio, e identificare i limiti, i difetti non solo di quantità, ma di qualità, che ha avuto il movimento delle masse.

Su questi limiti sembrano aver pesato tre fattori: 1) un ritardo da parte del movimento operaio e democratico nell'individuare alcuni obiettivi essenziali, oggi, per una linea di lotta antimonopolistica; 2) una difficoltà nella estensione della lotta per questi obiettivi all'agitazione e dalla propaganda al campo diretto dell'azione.

3) una debolezza nel coordinare e nello spingere verso sbocchi politici unitari le azioni vaste, molteplici, passionali, che pure la nostra stessa iniziativa ha suscitato.

Un esempio: il peso crescente che nella struttura e nello sviluppo della società italiana viene assumendo sempre più il monopolio del suolo urbano edificabile. Ecco una fonte spettacolare di autofinanziamento per i monopoli, come un'altra fonte verso il quale essi hanno allungato lo sfruttamento delle masse popolari e operato un prelievo supplementare pesante sui salari e stipendi, un mezzo attraverso il quale hanno fatto pagare alla collettività i costi gravi, assenti, delle strutture urbane, e infine una leva attraverso la quale i monopoli hanno influito in modo determinante sull'assetto delle città e delle regioni, e cioè sulla vita degli italiani, sul costume, sullo sviluppo della nostra civiltà attuale. Siamo di fronte ad un punto chiave del sistema monopolistico.

Sottintesa ed incombente, impegnati in una dura lotta contro il monopolio delle aree, in Campidoglio si sviluppa contemporaneamente un dibattito sul piano regolatore della Capitale e di riguardo tutto l'assetto di questa città. Anche la vita italiana e di tutto il Lazio, dibattuta in un così coinvolto interesse colossale e che però non riesce ancora ad investire le grandi masse romane; infine, pochi giorni or sono, si è tenuto a Milano un congresso di urbanisti concentrato sull'emergenza, sulla rivendicazione di una nuova legge urbanistica.

Al fondo dei tre episodi, ognuno di per sé indicativo e valido, si trova un solo problema. Ebbene, compito della classe operaia organizzata e non solo portare avanti fino al successo i tre diversi momenti di lotta, ma orientare le forze in modo organico e tutte le altre che a quelle rivendicazioni sono interessate, verso un comune sbocco politico e cioè verso la conquista di una propria battaglia del suolo urbano, che sia strumento di una pianificazione di tipo nuovo, orientata se-

condo i bisogni di emancipazione sociale, di sviluppo democratico e di tutti i nuovi valori culturali.

Ecco il tipo di salto politico che deve fare oggi il nostro movimento. Esso ha bisogno che si sviluppi in tutta la sua forza autonoma il potere contrattuale della classe operaia, l'iniziativa delle forze della collettività nella assemblee politiche locali. Al tempo stesso, il movimento operaio deve far maturare la rivendicazione concreta di decisive riforme strutturali che riguardano sia la proprietà pubblica del suolo urbano, sia la conquista della regione, come organo di pianificazione democratica, come centro di potere popolare non chiuso in compiti locali amministrativi, ma capace di intervenire oggi sui grandi problemi di rinnovamento nazionale e di collegarsi con tutti gli organismi in cui si raccoglie, si esprime, si manifesta la vita profonda delle grandi masse.

Dobbiamo contemporaneamente lavorare con una forza non solo ad individuare questi obiettivi di rinnovamento strutturale, ma a ricercare gli organismi attraverso cui dobbiamo riuscire a coordinare, a orientare, a dare un impulso a questa lotta politica, informata ad obiettivi unitari di rinnovamento strutturale del Paese. Non possiamo compiere passi sostanziali se alla testa di questa lotta non si pone-

no le assemblee elettive, comuni e province, come promotori audaci della battaglia nazionale, liberi da ogni visione corporativa. Lo stesso vale per le questioni attuali. Si veda il peso che oggi viene ad assumere nella battaglia per la riforma agraria la azione per un tipo nuovo di intervento del capitalismo di Stato nelle campagne, e per la conquista di un potere, permanentemente, di un organismo antimonopolistico nelle aziende contadine.

La battaglia politica si fa oggi su queste scelte. Non possiamo più accontentarci di un generoso richiamo al valore delle lotte strutturali. Dobbiamo estendere la ricerca critica. Fautore. L'organizzazione della lotta a nuove forze. La battaglia di rinnovamento strutturale nell'attuale fase di sviluppo capitalistico, secondo la teoria giusta, contenuta nella tesi. Questo è il terreno su cui si avanzano le lotte operate dal governo di centro-sinistra, su cui spetta al movimento operaio di individuare e affermare i propri autonomi obiettivi per un programma di sviluppo democratico che si avveri capace di imprimere un indirizzo nuovo allo sviluppo della vita nel nostro paese.

È una strada nuova e difficile. Dobbiamo dire con chiarezza, consapevoli però che su questa strada si apre alla classe operaia la possibilità di al-

terare la sua ipotesi, scrivendo che «il problema tutta sarebbe di vedere come si computerebbe Lenin in una situazione storicamente e qualitativamente diversa». Oggi, i rivoluzionari devono fare i conti con la minaccia di una situazione atomica e prosciogliendo il discorso di Togliatti con il quale un passo della sua relazione, a proposito del «tutt'altro, qualitativo» della guerra moderna.

Da parte sua, il *Giorno*, che è il giornale più estroso e barzellettistico presente al X Congresso, ha scoperto il trabocchetto. Preoccupatissimo per il fatto che l'opinione pubblica si lascia «fuori» dall'azione che il PCI non vuole la guerra, il *Giorno* ha scritto che «il forte attacco del delegato emiliano a favore dell'inserimento del PCI nel centro-sinistra, la propaganda addormentata del rivoluzionamento del PCI ed alimento dagli attacchi dei ceti emersi per assidue aspetti sempre più concilianti e moderati in modo da applicare concordemente con i socialisti la tattica del cavallo di Troia». Il giornale antimonopolistico scrive poi, in merito a un Consiglio di riorganizzazione non fascista il partito, non solo negli atti politici, quanto quanto e fuori del tempo, si un simile atteggiamento «arrioristicamente» e «presumibilmente» «suffocante», è apparso proprio cent'anni fa, quando il delegato emiliano accusando i comunisti italiani, «più né meno di revisionismo e di abbandono di principi fondamentali del marxismo-leninismo, in nome di un assurdo formalismo». Il discorso di Lombardi — conclude *Il Mondo Nuovo* — conferma comunque le previsioni avanzate dalla sinistra nell'ultimo Comitato centrale quando essa interpellò la relazione del segretario del Partito come un ulteriore passo grave nella involuzione di una già pericolosa linea politica. Ogni politica ha la sua logica, e nella sala dell'EUR Lombardi, proprio nel momento in cui il centro-sinistra fu equa da tutte le parti, ha fatto anch'egli la sua brava fuga in avanti.

terare la sua ipotesi, scrivendo che «il problema tutta sarebbe di vedere come si computerebbe Lenin in una situazione storicamente e qualitativamente diversa». Oggi, i rivoluzionari devono fare i conti con la minaccia di una situazione atomica e prosciogliendo il discorso di Togliatti con il quale un passo della sua relazione, a proposito del «tutt'altro, qualitativo» della guerra moderna.

Da parte sua, il *Giorno*, che è il giornale più estroso e barzellettistico presente al X Congresso, ha scoperto il trabocchetto. Preoccupatissimo per il fatto che l'opinione pubblica si lascia «fuori» dall'azione che il PCI non vuole la guerra, il *Giorno* ha scritto che «il forte attacco del delegato emiliano a favore dell'inserimento del PCI nel centro-sinistra, la propaganda addormentata del rivoluzionamento del PCI ed alimento dagli attacchi dei ceti emersi per assidue aspetti sempre più concilianti e moderati in modo da applicare concordemente con i socialisti la tattica del cavallo di Troia». Il giornale antimonopolistico scrive poi, in merito a un Consiglio di riorganizzazione non fascista il partito, non solo negli atti politici, quanto quanto e fuori del tempo, si un simile atteggiamento «arrioristicamente» e «presumibilmente» «suffocante», è apparso proprio cent'anni fa, quando il delegato emiliano accusando i comunisti italiani, «più né meno di revisionismo e di abbandono di principi fondamentali del marxismo-leninismo, in nome di un assurdo formalismo». Il discorso di Lombardi — conclude *Il Mondo Nuovo* — conferma comunque le previsioni avanzate dalla sinistra nell'ultimo Comitato centrale quando essa interpellò la relazione del segretario del Partito come un ulteriore passo grave nella involuzione di una già pericolosa linea politica. Ogni politica ha la sua logica, e nella sala dell'EUR Lombardi, proprio nel momento in cui il centro-sinistra fu equa da tutte le parti, ha fatto anch'egli la sua brava fuga in avanti.

terare la sua ipotesi, scrivendo che «il problema tutta sarebbe di vedere come si computerebbe Lenin in una situazione storicamente e qualitativamente diversa». Oggi, i rivoluzionari devono fare i conti con la minaccia di una situazione atomica e prosciogliendo il discorso di Togliatti con il quale un passo della sua relazione, a proposito del «tutt'altro, qualitativo» della guerra moderna.

Da parte sua, il *Giorno*, che è il giornale più estroso e barzellettistico presente al X Congresso, ha scoperto il trabocchetto. Preoccupatissimo per il fatto che l'opinione pubblica si lascia «fuori» dall'azione che il PCI non vuole la guerra, il *Giorno* ha scritto che «il forte attacco del delegato emiliano a favore dell'inserimento del PCI nel centro-sinistra, la propaganda addormentata del rivoluzionamento del PCI ed alimento dagli attacchi dei ceti emersi per assidue aspetti sempre più concilianti e moderati in modo da applicare concordemente con i socialisti la tattica del cavallo di Troia». Il giornale antimonopolistico scrive poi, in merito a un Consiglio di riorganizzazione non fascista il partito, non solo negli atti politici, quanto quanto e fuori del tempo, si un simile atteggiamento «arrioristicamente» e «presumibilmente» «suffocante», è apparso proprio cent'anni fa, quando il delegato emiliano accusando i comunisti italiani, «più né meno di revisionismo e di abbandono di principi fondamentali del marxismo-leninismo, in nome di un assurdo formalismo». Il discorso di Lombardi — conclude *Il Mondo Nuovo* — conferma comunque le previsioni avanzate dalla sinistra nell'ultimo Comitato centrale quando essa interpellò la relazione del segretario del Partito come un ulteriore passo grave nella involuzione di una già pericolosa linea politica. Ogni politica ha la sua logica, e nella sala dell'EUR Lombardi, proprio nel momento in cui il centro-sinistra fu equa da tutte le parti, ha fatto anch'egli la sua brava fuga in avanti.

terare la sua ipotesi, scrivendo che «il problema tutta sarebbe di vedere come si computerebbe Lenin in una situazione storicamente e qualitativamente diversa». Oggi, i rivoluzionari devono fare i conti con la minaccia di una situazione atomica e prosciogliendo il discorso di Togliatti con il quale un passo della sua relazione, a proposito del «tutt'altro, qualitativo» della guerra moderna.

Da parte sua, il *Giorno*, che è il giornale più estroso e barzellettistico presente al X Congresso, ha scoperto il trabocchetto. Preoccupatissimo per il fatto che l'opinione pubblica si lascia «fuori» dall'azione che il PCI non vuole la guerra, il *Giorno* ha scritto che «il forte attacco del delegato emiliano a favore dell'inserimento del PCI nel centro-sinistra, la propaganda addormentata del rivoluzionamento del PCI ed alimento dagli attacchi dei ceti emersi per assidue aspetti sempre più concilianti e moderati in modo da applicare concordemente con i socialisti la tattica del cavallo di Troia». Il giornale antimonopolistico scrive poi, in merito a un Consiglio di riorganizzazione non fascista il partito, non solo negli atti politici, quanto quanto e fuori del tempo, si un simile atteggiamento «arrioristicamente» e «presumibilmente» «suffocante», è apparso proprio cent'anni fa, quando il delegato emiliano accusando i comunisti italiani, «più né meno di revisionismo e di abbandono di principi fondamentali del marxismo-leninismo, in nome di un assurdo formalismo». Il discorso di Lombardi — conclude *Il Mondo Nuovo* — conferma comunque le previsioni avanzate dalla sinistra nell'ultimo Comitato centrale quando essa interpellò la relazione del segretario del Partito come un ulteriore passo grave nella involuzione di una già pericolosa linea politica. Ogni politica ha la sua logica, e nella sala dell'EUR Lombardi, proprio nel momento in cui il centro-sinistra fu equa da tutte le parti, ha fatto anch'egli la sua brava fuga in avanti.

terare la sua ipotesi, scrivendo che «il problema tutta sarebbe di vedere come si computerebbe Lenin in una situazione storicamente e qualitativamente diversa». Oggi, i rivoluzionari devono fare i conti con la minaccia di una situazione atomica e prosciogliendo il discorso di Togliatti con il quale un passo della sua relazione, a proposito del «tutt'altro, qualitativo» della guerra moderna.

Da parte sua, il *Giorno*, che è il giornale più estroso e barzellettistico presente al X Congresso, ha scoperto il trabocchetto. Preoccupatissimo per il fatto che l'opinione pubblica si lascia «fuori» dall'azione che il PCI non vuole la guerra, il *Giorno* ha scritto che «il forte attacco del delegato emiliano a favore dell'inserimento del PCI nel centro-sinistra, la propaganda addormentata del rivoluzionamento del PCI ed alimento dagli attacchi dei ceti emersi per assidue aspetti sempre più concilianti e moderati in modo da applicare concordemente con i socialisti la tattica del cavallo di Troia». Il giornale antimonopolistico scrive poi, in merito a un Consiglio di riorganizzazione non fascista il partito, non solo negli atti politici, quanto quanto e fuori del tempo, si un simile atteggiamento «arrioristicamente» e «presumibilmente» «suffocante», è apparso proprio cent'anni fa, quando il delegato emiliano accusando i comunisti italiani, «più né meno di revisionismo e di abbandono di principi fondamentali del marxismo-leninismo, in nome di un assurdo formalismo». Il discorso di Lombardi — conclude *Il Mondo Nuovo* — conferma comunque le previsioni avanzate dalla sinistra nell'ultimo Comitato centrale quando essa interpellò la relazione del segretario del Partito come un ulteriore passo grave nella involuzione di una già pericolosa linea politica. Ogni politica ha la sua logica, e nella sala dell'EUR Lombardi, proprio nel momento in cui il centro-sinistra fu equa da tutte le parti, ha fatto anch'egli la sua brava fuga in avanti.

Per il suo discorso al X Congresso del PCI

Dure critiche a Lombardi dalla sinistra del PSI

Un articolo di «Mondo Nuovo» - Invenzioni dell'«Avanti!» sulle reazioni all'intervento di Chao-Yi-Ming - I giudizi di «Messaggero» e «Giorno» - Il «Roma» getta grida di allarme per il «rumore giornalistico» sul X Congresso

Com'era naturale, tutta la stampa di ieri, dava il massimo risalto al discorso del delegato del Partito comunista cinese, cercando di trarre delle critiche rivolte al PCI da Chao-Yi-Ming tutto il suo propagandistico possibile. Quasi un grido di gioia era il titolo con il quale la *Stampa di Torino* (giornale della FIAT) intitolava il suo «commento editoriale». «Si è spezzato il fronte comunista».

Da parte sua l'*Avanti!*, non ha leinato speculazioni e invenzioni. Uno tra tutti i giornali italiani, ha scritto, contro la più facile evidenza che dopo il discorso del delegato cinese «il congresso è apparso di viso in due grandi schieramenti: uno ostentatamente contrario alla tesi cinese, un altro palesemente consenziente».

È questo — scrive l'*Avanti!* — che ha dimostrato l'esistenza — anche all'interno del PCI di una divisione e un superficialità che si avverte attraverso decine di manifestazioni indirette che sarebbe bene diventarne esplicite. L'alta cura nel ricreare notizie di divisione ha «più di cronista dell'*Avanti!*» a «riconoscere sul «delirio» di un «chei ha colto nel momento di massima tensione la polemica con il compagno cinese simbolo, scrive il giornale «del crollo di un mito, quello del mito del movimento comunista internazionale».

Il *Messaggero*, tenta di offrire una spiegazione politica del fatto che spinge il Partito comunista cinese sulle sue attuali posizioni, parlando di una «lozica del potere» che porta ad accentuare i «conflitti di interesse» anche a danno dell'unità politica.

Il *Giorno*, esasperando la sua analisi sulle componenti della posizione cinese, arriva «con una sicurezza un po' sorprendente ma specie dalla difficoltà di rovesciare in senso anti PCI il dibattito dell'EUR» a scrivere che «forse i cinesi hanno ragione: non molto più vicini a Lenin che a Stalin». Vero è

che, subito dopo, il *Giorno* prescinde da ogni posizione che presumesse di possedere la verità assoluta. Ma nel discorso di Lombardi non vi è stata ombra di problematicità: la verità c'è, è stata trovata, si chiama centro-sinistra e non vale neppure la pena di continuare il discorso con il PCI. E su questa verità il PSI deve essere considerato un tutto concorde, un blocco monolitico. Nemmi è tutto il partito, non solo negli atti politici, quanto quanto e fuori del tempo, si un simile atteggiamento «arrioristicamente» e «presumibilmente» «suffocante», è apparso proprio cent'anni fa, quando il delegato emiliano accusando i comunisti italiani, «più né meno di revisionismo e di abbandono di principi fondamentali del marxismo-leninismo, in nome di un assurdo formalismo». Il discorso di Lombardi — conclude *Il Mondo Nuovo* — conferma comunque le previsioni avanzate dalla sinistra nell'ultimo Comitato centrale quando essa interpellò la relazione del segretario del Partito come un ulteriore passo grave nella involuzione di una già pericolosa linea politica. Ogni politica ha la sua logica, e nella sala dell'EUR Lombardi, proprio nel momento in cui il centro-sinistra fu equa da tutte le parti, ha fatto anch'egli la sua brava fuga in avanti.

Il *Messaggero*, tenta di offrire una spiegazione politica del fatto che spinge il Partito comunista cinese sulle sue attuali posizioni, parlando di una «lozica del potere» che porta ad accentuare i «conflitti di interesse» anche a danno dell'unità politica.

Il *Messaggero*, tenta di offrire una spiegazione politica del fatto che spinge il Partito comunista cinese sulle sue attuali posizioni, parlando di una «lozica del potere» che porta ad accentuare i «conflitti di interesse» anche a danno dell'unità politica.

Il *Messaggero*, tenta di offrire una spiegazione politica del fatto che spinge il Partito comunista cinese sulle sue attuali posizioni, parlando di una «lozica del potere» che porta ad accentuare i «conflitti di interesse» anche a danno dell'unità politica.

Il *Messaggero*, tenta di offrire una spiegazione politica del fatto che spinge il Partito comunista cinese sulle sue attuali posizioni, parlando di una «lozica del potere» che porta ad accentuare i «conflitti di interesse» anche a danno dell'unità politica.

Il *Messaggero*, tenta di offrire una spiegazione politica del fatto che spinge il Partito comunista cinese sulle sue attuali posizioni, parlando di una «lozica del potere» che porta ad accentuare i «conflitti di interesse» anche a danno dell'unità politica.

Il *Messaggero*, tenta di offrire una spiegazione politica del fatto che spinge il Partito comunista cinese sulle sue attuali posizioni, parlando di una «lozica del potere» che porta ad accentuare i «conflitti di interesse» anche a danno dell'unità politica.

Dopo il ritiro dei bombardieri

Cuba a U Thant: l'ONU

rassegna internazionale

Divergenze a Washington

Il conflitto di opinioni tra Stevenson e Kennedy sulla politica americana verso l'Unione Sovietica tende ad allargarsi, a scendere da parte della Casa Bianca si fa di tutto per minimizzare, e ad assumere valore indicativo della attuale situazione in seno al gruppo dirigente degli Stati Uniti. I fatti sono noti. Due autorevoli giornalisti hanno rivelato che Stevenson era contrario al blocco navale di Cuba e che più tardi, quando si trattava di negoziare con l'Unione Sovietica il modo di uscire dalla crisi cubana, il rappresentante degli Stati Uniti all'ONU si era pronunciato per uno scambio tra le basi sovietiche a Cuba e le basi americane in Turchia. La Casa Bianca ha smontato queste rivelazioni ma i due giornalisti le hanno confermate precisando di averle apprese da altissima fonte responsabile. Essi hanno inoltre aggiunto che la posizione di Stevenson era diventata assai difficile e che non era da escludere che egli presentasse le dimissioni. La polemica è continuata con un intervento dello stesso Stevenson e probabilmente avrà ulteriori ripercussioni nei prossimi giorni. E' evidentemente impossibile sapere nei dettagli come siano andate effettivamente le cose. Sta di fatto, però, che la posizione di Stevenson è apparsa notevolmente svenata dal momento che in piena crisi cubana Kennedy ha sentito la necessità di richiamare d'urgenza Me Clay dalla Germania per affiancarlo al capo della delegazione americana all'ONU. Di qui la tendenza della maggioranza degli osservatori a ritenere esatte nella sostanza le rivelazioni dei due giornalisti e ad attribuire all'episodio valore di sintomo degli orientamenti prevalenti in seno al gruppo dirigente americano.

do cui un adeguato aumento delle forze convenzionali allunghe in Europa sarebbe il mezzo più sicuro per ristabilire l'Unione Sovietica ad abbandonare la Repubblica democratica tedesca e per giungere, di conseguenza, ad una riunificazione della Germania nell'ambito della NATO. Erano alcuni anni che dirigenti americani responsabili non facevano più tali discorsi. Il fatto che uno di essi ne parli in questo modo non può certo essere considerato casuale. Il segretario di Stato Rusk, dal canto suo, ha dichiarato con altrettanta chiarezza che di disarmo generale, per ora, non è il caso di parlare. Tutto quel che si può fare, egli ha aggiunto, si assume nei seguenti punti: 1) impedire gli esperimenti nucleari, la fornitura di armi atomiche agli altri Stati e la messa in orbita di ordigni nucleari; 2) impedire il diffondersi degli armamenti nucleari al fine di ridurre il pericolo di guerra per incidente o per errore; 3) impedire nuovi esperimenti di truppe ad ogni manovra importante al di fuori delle frontiere nazionali; 4) scambiare missioni militari; 5) installare posti di osservazione in alcuni punti nevralgici e stabilire più rapidi mezzi di comunicazione tra i capi di governo; 6) ridurre sostanzialmente gli armamenti convenzionali e le forze armate. Se bene non vi sia tra i punti menzionati alcun accento alle basi militari in territorio straniero, il programma ha molti aspetti positivi. Solo che il tutto è fortemente limitato da una affermazione finale assai ambiziosa in cui si dice: «Nessun progresso potrà essere realizzato a meno che l'Urss non accetti un sistema di controllo sul posto». Se tale affermazione dovesse riferirsi alla trattativa in corso sul primo punto — la interdizione degli esperimenti nucleari — parrebbe appunto della divergenza sul controllo in loco, tutto il resto rischia di rimanere lettera morta. I prossimi giorni e le prossime settimane, ad ogni modo e proprio attraverso l'anziano visuale della trattativa ginevrina, ci forniranno assai probabilmente elementi più sicuri di giudizio.

Nuovi sviluppi del « caso Stevenson »

Avana

Nave «pirata» mitraglia la costa

L'AVANA, 5.

Radio Avana ha comunicato che ieri sera una nave pirata ha condotto un attacco contro la costa settentrionale della provincia di Matanzas, sparando colpi di cannone e mitragliando la spiaggia di Juan Francisco. Successivamente, la nave è fuggita.

E' stato successivamente reso noto che il consiglio dei ministri cubano ha deciso di nazionalizzare la industria privata delle confezioni, dei tessuti, delle calzature e delle calzature.

Il provvedimento è stato adottato « per far fronte all'aggressione economica del imperialismo americano, e per completare la rivoluzione contro tutte le forme di sfruttamento e di privilegio ».

NIU YORK, 5

Il segretario dell'ONU, U Thant, ha fatto pervenire al governo cecoslovacco una copia di una comunicazione trasmessagli dal governo dell'Avana, tramite l'Ambasciata cubana, Carlos Lechuga. In tale comunicazione, secondo informazioni non ufficiali, il « caso Stevenson » sarebbe stato presentato come un problema di sicurezza internazionale, e non come un problema di politica estera.

Fonti bene informate hanno riferito che nella riunione svoltasi ieri al Palazzo di vetro tra Kuznetsov e Stevenson, la parte sovietica ha fornito dati sul ritiro da Cuba dei bombardieri a medio raggio e il 28% di altri aerei, ma non sono stati realizzati progressi sulla procedura da seguire per porre fine alla crisi. U Thant ha successivamente presenziato a una discussione con Kuznetsov in occasione di un pranzo offertosi da quest'ultimo nella sede della delegazione sovietica.

L'attenzione degli osservatori continua a concentrarsi sul « caso Stevenson » e sui discorsi che esso ha rivelato in seno al gruppo dirigente americano. In proposito, si è avuto oggi notizia di nuovi sviluppi da una parte, intesa della Casa Bianca, intesa da rafforzare presso l'interessato e presso l'opinione pubblica, e da un'altra, intesa del governo cubano, intesa di una ritorsione presso il delegato dell'ONU a favore della politica seguita dal governo nei confronti di Cuba e nella trattativa con la URSS.

Stevenson ha dichiarato alla televisione che l'articolo pubblicato da Joseph Alsop e Charles Bartlett sulla Saturday Evening Post, secondo il quale egli aveva contratto alla tipografia del blocco navale contro Cuba e favorevole ad una intesa con l'URSS per la rimozione delle basi missilistiche dalla Cuba, dalla Turchia e dalla Gran Bretagna, sarebbe « cresciuto dalla penna di un allibratore e non di un giornalista ». Alla domanda se gli sia stato chiesto, di rassicurare le dimissioni da delegato all'ONU, egli ha risposto: « No, al contrario ».

Le assicurazioni di Kennedy a Stevenson hanno preso il loro corso. Il presidente ha preso il suo posto, e il suo atteggiamento è stato interpretato come un segnale di apertura verso il negoziato.

Tante speranze non hanno tuttavia dissipato i clamorosi successi del « caso Stevenson », e il « caso Stevenson » è stato interpretato come un segnale di apertura verso il negoziato.

Iniziati i colloqui Tito-Krusciov

MOSCA, 5. Il presidente Tito e il premier Krusciov sono partiti per la loro prima conferenza stampa congiunta dopo il loro incontro a Belgrado.

La conferenza stampa è iniziata alle 10.30 e si è conclusa alle 14.30. I due leader hanno discusso di politica internazionale e di politica estera.

E' accusato dello sterminio di 90 mila ebrei

Agente di Eichmann arrestatoato in Cile



SANTIAGO DEL CILE — Il tenente colonnello delle SS Walter Hermann Rauff al momento dell'arresto (Telefoto)

Nostro servizio

SANTIAGO DEL CILE, 5. Il tenente colonnello delle SS, Walter Hermann Rauff, uno dei principali collaboratori di Adolf Eichmann, è stato arrestato dalla polizia cilena. L'accusato di aver ordinato lo sterminio di novantamila ebrei, Rauff è stato arrestato nella città di Santiago del Cile, la quale ha precisato che Rauff era stato preso in compagnia di tre agenti della polizia politica a Punta Arenas, la città più meridionale dell'America latina, e trasportato in volo, sotto forte scorta, nella capitale cilena.

Argentina

Nuovo ritorno offensivo dei generali «gorilas?»

Dimissioni a catena nel governo Guido

BUENOS AIRES, 5. Nuovo ritorno offensivo dei «gorilas» in Argentina. Gli avvenimenti delle ultime ore sembrano confermarlo. Infatti, i militari, oltre a provocare alcune dimissioni a catena nel governo Guido, la più clamorosa delle quali è quella del ministro dell'economia, Alvaro Alsogaray, tutti due ministri — lavoro pubblico e lavoro — nonché altri sette sottosegretari si sono dimessi.

Il presidente José María Guido ha chiesto la fine del governo Guido. In prima fila contro Guido si è schierata la mamma che, come si ricorda, non si è mai rassegnata al « po di stato di campo de Mayo » che portò all'abolizione del governo del generale Peron.

Il ministro dell'economia Alvaro Alsogaray ha annunciato che il suo allontanamento è dovuto a un mal di stomaco.

Il ministro dell'economia Alvaro Alsogaray ha annunciato che il suo allontanamento è dovuto a un mal di stomaco.

Il ministro dell'economia Alvaro Alsogaray ha annunciato che il suo allontanamento è dovuto a un mal di stomaco.

Il ministro dell'economia Alvaro Alsogaray ha annunciato che il suo allontanamento è dovuto a un mal di stomaco.



Il presidente José María Guido e il ministro dell'economia Alvaro Alsogaray

Satelliti comuni nel cosmo

Accordo spaziale fra URSS e USA

NEW YORK, 5. L'accordo fra Stati Uniti e l'Unione Sovietica per il lancio congiunto di satelliti nello spazio è stato firmato.

L'accordo prevede il lancio di satelliti nello spazio da parte di Stati Uniti e l'Unione Sovietica per il lancio congiunto di satelliti nello spazio.

Tutti in gara per il governo

Bonn

Semplice politica appare la strategia di Bonn. La lotta tra i partiti per andare al governo in effetti è cominciata.

Si è infatti appreso che l'Ambasciata tedesca a Santiago del Cile avrebbe già questo l'arresto di Rauff, la sua consegna al tribunale in Germania occidentale.

Si è infatti appreso che l'Ambasciata tedesca a Santiago del Cile avrebbe già questo l'arresto di Rauff, la sua consegna al tribunale in Germania occidentale.

Si è infatti appreso che l'Ambasciata tedesca a Santiago del Cile avrebbe già questo l'arresto di Rauff, la sua consegna al tribunale in Germania occidentale.

Si è infatti appreso che l'Ambasciata tedesca a Santiago del Cile avrebbe già questo l'arresto di Rauff, la sua consegna al tribunale in Germania occidentale.

Si è infatti appreso che l'Ambasciata tedesca a Santiago del Cile avrebbe già questo l'arresto di Rauff, la sua consegna al tribunale in Germania occidentale.

Nehru ispeziona il «fronte» Nord-est

Tom Stone

Il primo ministro indiano, Nehru, è partito oggi a Lez, per accompagnare dal fronte del Gange, per una visita che dura a tre giorni.

Nehru si è incontrato con i generali, ai quali ha detto che non ha fretta di dichiarare la guerra.

Nehru si è incontrato con i generali, ai quali ha detto che non ha fretta di dichiarare la guerra.

Cecoslovacchia

I temi economici al Congresso del PC

Il saluto del PCUS — Dissensi nell'Assemblea al discorso del delegato cinese

Dal nostro corrispondente

PRAGA, 5. La seconda giornata dei lavori del Congresso del Partito comunista cecoslovacco è stata aperta questa mattina dagli interventi dei segretari dei due più importanti partiti del Fronte nazionale. Il primo, segretario del Partito popolare e ministro della Sanità pubblica, e Neumann, segretario del Partito socialista e ministro della Giustizia.

Particolare importanza ha assunto il discorso del compagno Hendrich, membro dell'Ufficio politico e della Segreteria del partito. L'invito all'interferenza è stato dedicato alla lotta contro il culto della personalità, così come essa si è sviluppata in Cecoslovacchia dall'XI Congresso ad oggi. Non tutto è stato ancora corretto e compreso a questo proposito. Ad esempio, non tutti i compagni hanno compreso le critiche a Gottwald avanzate dalla sessione del Comitato Centrale del novembre 1961.

Sui problemi della cooperazione economica tra i paesi socialisti, Hendrich ha sviluppato il concetto per il futuro, nel periodo in cui i difetti del livello tecnico ed economico dei vari partiti comunisti vanno attenuando la cooperazione economica e la divisione del lavoro diventano non solo necessari ma possibili.

Primo ministro

Il saluto del PCUS — Dissensi nell'Assemblea al discorso del delegato cinese

Dal nostro corrispondente

PRAGA, 5. La seconda giornata dei lavori del Congresso del Partito comunista cecoslovacco è stata aperta questa mattina dagli interventi dei segretari dei due più importanti partiti del Fronte nazionale.

Sui problemi della cooperazione economica tra i paesi socialisti, Hendrich ha sviluppato il concetto per il futuro, nel periodo in cui i difetti del livello tecnico ed economico dei vari partiti comunisti vanno attenuando la cooperazione economica e la divisione del lavoro diventano non solo necessari ma possibili.

Ulbricht: « Ci stiamo adeguando ad una politica a lungo termine »

BERLINO 5. Walter Ulbricht, primo ministro della Repubblica Democratica Tedesca, ha detto oggi in un discorso pronunciato a Berlino, che « ci stiamo adeguando ad una politica a lungo termine ».

La Conferenza in difficoltà

Aspre polemiche a Ginevra sulla fine delle esplosioni

Zarapkin: devono essere messi al bando tutti gli esperimenti

GINEVRA, 5. Il delegato sovietico alla conferenza per il disarmo, Zarapkin, ha accusato oggi gli Stati Uniti di sabotare liberamente la trattativa...

Come si sa, la trattativa per la tregua nucleare ha compiuto sostanziali progressi dopo che gli occidentali si sono decisi ad abbandonare — per le esplosioni atmosferiche — il pretesto delle «ispezioni».

La seduta di oggi, il delegato britannico, Wright, ha detto che il suo governo è pronto a limitare a «dieci, o anche meno», il numero delle ispezioni annuali da compiere in territorio sovietico, ma non rinuncia a che ispezioni vi siano.

provvisoria, la quota di dieci ispezioni annuali; 3) limitare l'accordo ai soli esperimenti atmosferici. L'americano Dean ha sostenuto, dal canto suo, con linguaggio eccezionalmente aspro, che l'occidente «non ha fiducia» negli impegni sovietici e che, se l'URSS non accetta le ispezioni, «dimostra di aver rinunciato a qualsiasi seria trattativa».

DALLA PRIMA PAGINA

Senato

Commissione agricoltura, ora nell'Aula. Queste critiche — le stesse che fanno tutti i sindacati, dalla CGIL alla CISL alla UIL, all'Alleanza dei contadini — hanno avuto un riflesso anche negli altri gruppi parlamentari. Al punto che la Commissione agricoltura aveva alla unanimità affermato l'esigenza di decidere l'aumento delle pensioni con un provvedimento inalterato per ora le disposizioni riguardanti il diritto alla pensione. Sembra peraltro che dopo questo voto alla unanimità i d.c. abbiano manovrato all'interno della Commissione per ottenere una diversa posizione e su questo ieri si è svolto il vivace battibecco tra il relatore d.c. e il compagno Ristori.

Le critiche e le proposte delle sinistre sono state illustrate ieri nei primi interventi. Il senatore DI PRISCO (PSI) le ha appunto sostenute parlando come primo oratore. Subito dopo si è levato a parlare il compagno senatore RENATO BITOSSI (PCI). Egli ha rilevato che i criteri del disegno governativo sono tanto più gravi considerando la situazione di particolare difficoltà dell'azienda contadina, essi accentuano queste difficoltà e le discriminazioni che sono fonti di minori mezzi di vita e che quindi contribuiscono alla fuora dei con-

Governo

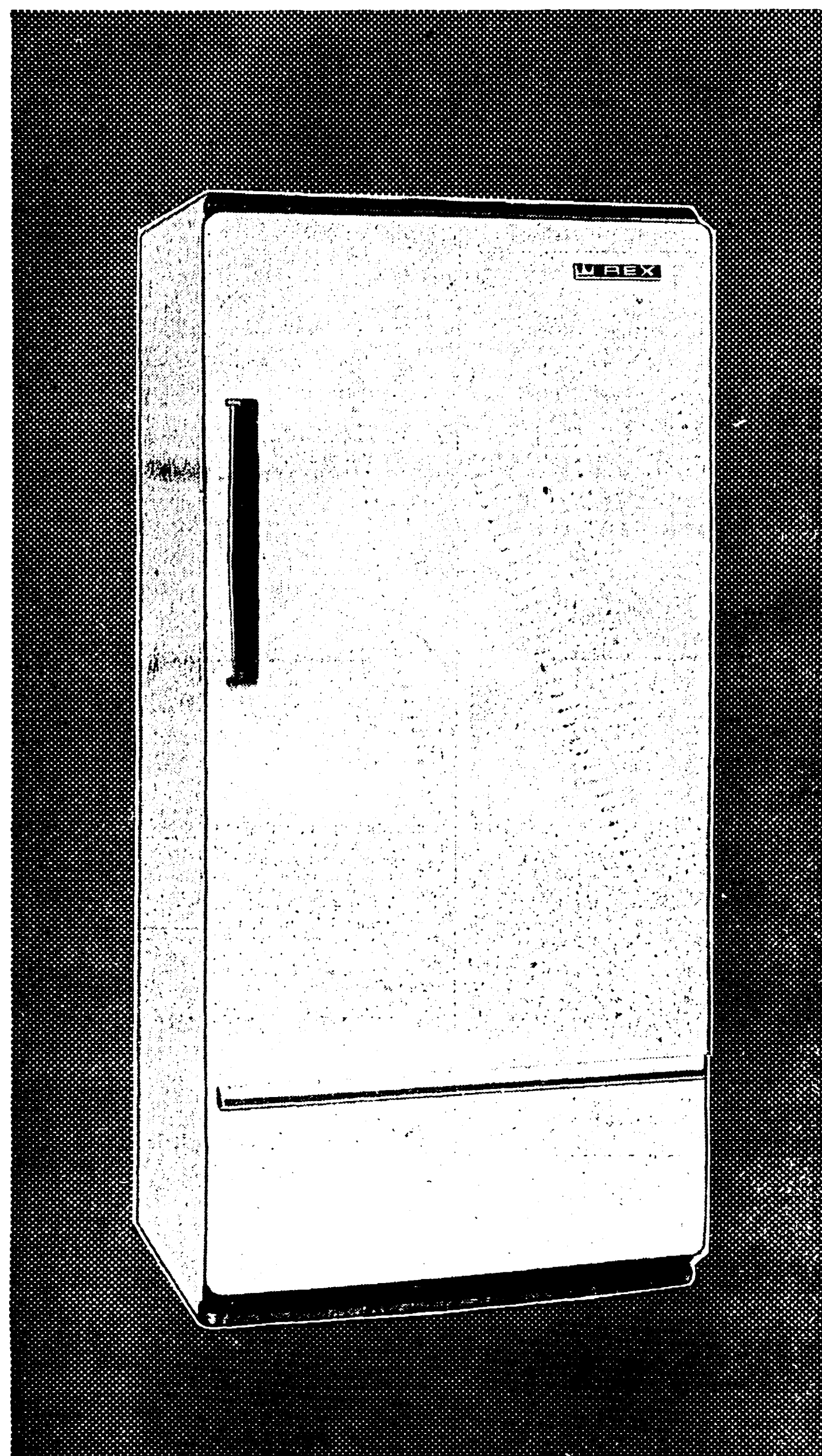
dar clamore all'iniziativa missina per ottenere un voto di fiducia del proprio partito e della maggioranza di centro-sinistra in un momento in cui la polemica sull'attuazione del programma giunge a mettere in forse le sorti del governo.

Alle 19.05 il presidente del Consiglio ha preso la parola in aula. La nomina di un altro deputato a ministro, ha detto, ha riequilibrato in senso al governo la rappresentanza dei gruppi parlamentari democristiani, mutatis nel maggio scorso con l'elezione dell'on. Le Segni a Presidente della Repubblica e la sua sostituzione agli Esteri con il senatore Piccioni, il quale in precedenza deteneva la carica di ministro senza portafoglio. Per Fanfani si tratta di un rimpasto tecnico.

BOZZI, il monarchico indipendente DEGLI OCCHI, il presidente del gruppo democristiano ZACCAGNINI. I primi tre oratori, con sfumature diverse, hanno individuato nel rimpasto governativo il completamento di una complessa operazione politica della DC tendente a spostare, con l'immissione dell'ex sottosegretario Russo, alle poste e telecomunicazioni, in favore dei «dorotei» lo equilibrio interno della compagine governativa. In sostanza, per missini e liberali, Fanfani ha dovuto pagare ai «dorotei» il prezzo imposto per la presentazione delle leggi regionali, da finendola un pretesto dell'opposizione di destra per attaccare la politica del governo, la quale a suo parere trarrebbe nuova validità, appunto con la nomina dei sen. Corbellini a ministro senza portafoglio per la ricerca scientifica.

Dopo Zaccagnini avrebbe dovuto parlare Fanfani. Ma l'onorevole Fanfani ha chiesto al presidente Leone la sospensione di un'ora della seduta, spiegando che egli intendeva consultarsi con i rappresentanti degli altri gruppi di maggioranza prima di fornire una risposta alle obiezioni dell'opposizione di destra, in ordine alla questione politica sollevata sullo spostamento dell'equilibrio interno del governo con l'immissione dell'on. Russo.

Director MARIO ALICATA. Conduzione LUIGI PINZICH. DIREZIONE, REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: Roma, Via dei Taurini, 19. Tel. 06/47811. Abbonamenti: Italia L. 5000 annuo, L. 1500 semestrale, L. 750 trimestrale. Estero: L. 10000 annuo, L. 3000 semestrale, L. 1500 trimestrale.



frigoriferi

REX

... che meraviglia!

ancora e sempre i prezzi migliori !!!

52.900 da lire in su + dazio

Tutti i frigoriferi REX hanno il riconoscimento dell'Istituto Italiano Marchio di Qualità (emanazione del Consiglio Nazionale delle Ricerche).



Servizio di Assistenza Tecnica gratuito per tutta la durata della garanzia.

INDUSTRIE A. ZANUSSI - PORDENONE frigoriferi televisori lavatrici cucine

Table with 3 columns of refrigerator models and prices: 120 tavolo (135 lusso, 215 lusso-supermarket), 160 export (160 lusso, 240 lusso-supermarket), 190 export (190 lusso, 120 incasso).

7000 Concessionari di Vendita, contraddistinti da questa targa, sono a vostra completa disposizione in tutta Italia.

